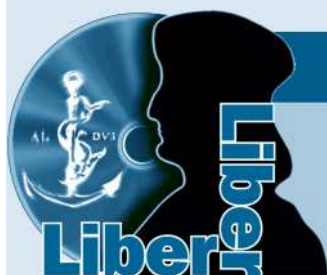


Progetto Manuzio



Gianni Brera

Mille e non più mille



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Mille e non più mille

AUTORE: Brera, Gianni

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Si ringrazia il Sig. Paolo Brera per averci
concesso il diritto di pubblicazione.

In allegato al testo l'introduzione

"Il teatro e Gianni Brera" di

Paolo Brera.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Mille e non piu mille : commedia pavese
dell'anno 999",
di Gianni Brera;
Pavia : Cyrano, stampa 1999

CODICE ISBN: 88-86531-14-1

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 settembre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Brera, tesseract@brera.net

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Il teatro e Gianni Brera

di Paolo Brera

L'amore di Gianni Brera per il teatro veniva da lontano. Lo vediamo iniziare, infatti, quando ancora lo scrittore lombardo è un liceale che nei giorni feriali corre dietro alle ragazze, la domenica a un pallone da calcio e nel tempo che gli resta a tutto ciò che gli càpita fra le mani da leggere. Prima ancora, la sua conoscenza dell'arte drammatica si era nutrita delle rappresentazioni che le compagnie di attori girovaghi (come ad esempio quella di Guglielmo Stefanini) mettevano in scena al suo paese, San Zenone al Po. Le pièces più rappresentate erano *Il padrone delle ferriere*, *Il romanzo di un giovane povero*, *La portatrice di pane*, *Le due orfanelle*, *I miserabili*. Ancor più di frequente venivano in paese gli spettacoli di marionette: storie di maschere, di briganti e di paladini, simili ai pupi siciliani.

Sia come sia, è certo che a vent'anni, quando Brera scrive sotto forma di racconto la prima bozza di ciò che poi verso il 1947 diventerà la commedia radiofonica *Don Giovanni alla svolta*, ha già fatto la conoscenza di un autore drammatico spagnolo come Tirso de Molina (*El Burlador de Sevilla y Convidado de Piedra*, primo vagito del mitico don Giovanni al mondo delle lettere. Anno di nascita, 1630), che di sicuro non è il primo drammaturgo che si presenta alla mente di un liceale se gli intimano, sotto minaccia di morte, di citarne uno: è facile presumere, quindi, che Brera avesse già al suo attivo diverse letture e avesse già assistito a qualche rappresentazione non del tutto banale.

Il passaggio dalla fruizione all'attività creativa deve essere stato quasi immediato, ma a dire il vero di quell'attività rimangono poche tracce. Sappiamo tuttavia che più tardi, tra il 1942 e il 1943, quando Brera sarà responsabile dell'ufficio stampa della Scuola di paracadutismo di Tarquinia, scriverà e riuscirà anche a far rappresentare un rifacimento del *Miles gloriosus* di Plauto¹. Questa non può essere la stessa pièce di cui racconterà (attribuendola al periodo del Corso allievi ufficiali universitari): "Personalmente, anticipai Beckett facendo entrare in scena un personaggio avente al guinzaglio la propria anima".

L'interesse per l'arte drammatica non si spegne neppure durante il periodo in cui Brera - agli ordini, come dice lui, del "colonnello Fugoni" - sta sulle montagne dell'Ossola come partigiano. Se è consentita una piccola divagazione, è forse questo il luogo per rivelare che alla necessità di uccidere, in ogni modo, Brera è sempre riuscito egregiamente a sottrarsi, nonostante la sua carriera di paracadutista. Per lanciarsi da ottocento e più metri appesi a pochi ettogrammi di seta solo il coraggio è indispensabile, non la ferocia: come l'altro pavese Italo Pietra, Gianni si vanterà per tutta la vita di aver attraversato la guerra senza mai sparare addosso a un altro essere umano, né da tenente del Regio Esercito né da ufficiale partigiano. Così la racconta lui stesso:

No: non ho mai sparato su un uomo. Quando ho tentato di farlo, il cuore ha preso a battermi così furiosamente che ho desistito. Sì, sono mancino: il calcio del Mauser-Skoda - un fucile magnifico -

¹ Datata "gennaio 1943" e ritrovata nel 1996 negli archivi dell'Università di Firenze dalla dr.ssa Giovanna Grifoni, alla quale va il ringraziamento della famiglia e di tutti gli aficionados di Gianni Brera.

mi posava proprio sul giro dell'aorta: così l'ho abbassato, spiegando al giovane partigiano Sardo, rimasto al mio fianco, che la cosa migliore era non sparare affatto: di là dalla colmine, salendo da Varzo, erano appostati sicuramente altri soldati nemici...

Sardo ha riconosciuto saggia la mia decisione. L'uomo che avevo puntato una trentina di metri sotto di noi ha sparato una raffica di rispetto ed è sceso fra i suoi. Avevano mortai someggiati sui muli ma, non trovando bersagli utili, sono tornati a valle senza perdite. Oltre la colmine erano davvero i nemici. Non sentendo sparare da presso, sono scesi a lor volta! Sardo e io eravamo salvi. I nostri compagni credevano che ci avessero impiccati.

Abbiamo tentato di dormire in una baita coricandoci presso l'arola. Fuori, gemevano subdole volpi in sospetto. I pidocchi della parte più calda, esposta al fuoco, si muovevano cauti destando brividi sulla nostra pelle bisunta. Il mattino presto siamo discesi per un sentiero quasi cancellato dal bosco. D'improvviso ci siam sentiti perduti: una violenta raffica è risuonata davanti a noi. Istantaneamente ho imbracciato il fucile a difesa. Erano due pernici rosse meravigliose: ci erano saltate quasi dai piedi sbattendo forte le ali.²

Tra un combattimento e l'altro, tra una fuga e la successiva, Brera si trascina dietro non solo il fido Sten, ma anche la fida Olivetti - due strumenti che possono emettere lo stesso tipo di suono, da mitragliatore, ma solo il primo a buon diritto. Oltre alle circolari del Comando della Brigata Comoli, Brera usa la macchina per scrivere anche per affidare alla carta una traduzione di tre commedie di Molière - *Tartufo*, *Il misantropo* e *L'avar* - e la sua monumentale introduzione all'opera del grande teatrante francese. Di questa traduzione riuscirà a fare un libro, grazie a un piccolo editore dell'epoca, nel 1948.

I lavori radiofonici del 1946-48. La produzione di lavori radiofonici o teatrali si intensifica negli anni del dopoguerra, perché Gianni Brera punta su questi come via privilegiata per l'ingresso nel mondo della letteratura. Questi tentativi drammaturgici vedono la luce sotto la sferza della necessità economica, ad alleviare la quale, del resto, non serviranno affatto.

Come per l'Italia nel suo insieme, infatti, anche per Brera chiuso il periodo della Liberazione occorre pensare alla ricostruzione. L'ex ufficiale ed ex partigiano, smobilitato nell'estate del 1945 dopo aver consegnato alla storia l'archivio del movimento partigiano dell'Ossola, torna a casa con la sua uniforme, la sua Beretta e il problema ancora irrisolto di decidere che mestiere fare. A dire il vero, un'offerta di lavoro già ce l'avrebbe: il Partito comunista lo vuole alla direzione di un quotidiano che sta per nascere a Novara. "Se vai a fare il redattore all'*Unità* ti prendono subito", gli ripete Aldo Aniasi, il futuro sindaco di Milano e ministro, il quale - per avergli dopo la Liberazione affidato l'incarico di raccogliere il materiale per il diario storico della divisione partigiana³ - lo vede spesso. Gianni ci pensa seriamente. Ma alla fine, la sua risposta è no. Alla politica non si sente votato: e neppure ai pochissimi soldi che la stampa di partito sarebbe in grado di dargli per il suo lavoro. Bruno Roghi gli offre un posto alla *Gazzetta dello Sport*. In fondo, è quello che sempre ha voluto fare. Così accetta.

² *L'Arcimatto*, 15.02.71.

³ L'archivio sarà più tardi trafugato da uomini di fiducia di Moscatelli, allo scopo di poter se necessario riscrivere la storia della Resistenza nell'Ossola là dove poteva rivelarsi scomoda. Parti di esso saranno recuperate da Aniasi.

L'impiego alla *Gazzetta* - il giornale ricompare nelle edicole il 2 luglio 1945⁴ - è il primo primissimo passo di una lunga carriera. Ed è, di certo, fra quelli più ardui. Già che la seconda metà degli anni Quaranta è tutt'altro che facile per Gianni. Occupa con la moglie un bilocale di cinquanta metri quadri in via Catalani 43 a Milano, lo stesso indirizzo del fratello Franco. Dormirà nei cassetti della sua casa, per cinquant'anni, un foglio di carta da bozza, dattiloscritto, che riporta il menu del pranzo del Natale 1945. La pagina è datata *Mansarde des Frères Bréra, Rue Catalani 43 - Milan*, e questi sono i cibi: Antipasto misto; ravioli asciutti e in brodo; bollito di manzo misto; arrosto di vitello; arrosto di pollo; dolci "misticamente assortiti"; frutta secca e fresca; caffè caffè (*la ripetizione della parola, ovviamente, è per distinguerlo dal surrogato di caffè che si beveva negli anni precedenti*). Contorni: Insalatina; finocchi e carote al burro. Vini: Chianti; Brachetto 1938; Oltrepò; Cognac. Sigarette: Nazionali ed estere. Un Natale opulento: ma, appunto, è Natale, non un giorno qualsiasi. Nei giorni normali il pasto serale è il caffè e latte con un pezzo di pane: e anche a mezzogiorno si fa quel che si può.

Nell'agosto del 1946 viene un figlio, Carlo Maria Franco, che simbolicamente riporta la famiglia a una normalità da tempo di pace⁵. Gianni lavora molto al giornale, fa un'intensa vita di relazione e occupa tutti i momenti rimasti ancora liberi alla macchina da scrivere. La famiglia è cresciuta e c'è anche più bisogno di denaro: manca addirittura l'armadio, il primo frigorifero e la prima lavatrice verranno solo due o tre anni dopo. Per guadagnare qualche soldo di più Gianni vende racconti alle riviste femminili, che allora (e poi fino agli anni Settanta circa) fungono da nave-scuola per gli aspiranti narratori. Va da sé che il messaggio deve essere adeguato al mezzo; se il mezzo è *Gioia*, sarà ben difficile parlar d'altro che d'amore. Come ho già ricordato, Brera scrive in quegli anni anche diverse brevi commedie radiofoniche, di valore ineguale, che però non saranno mai rappresentate e nemmeno pubblicate⁶. Neppure un suo lungo saggio politico in francese vedrà mai la luce.

Mille e non più mille. La commedia *Mille e non più mille* fu originariamente concepita per Tino Buazzelli, che non poté mai rappresentarla. Andò invece in scena con una compagnia meno celebre, a Milano, verso la metà degli anni Settanta. Più tardi ne venne tratta una versione ridotta (quella in nostro possesso), da cui furono espianate le parti dialettali e ridotti, in omaggio al mezzo, gli artifici scenici: e fu questa versione ad andare in onda alla radio, sul terzo programma Rai, con Franco Parenti nel ruolo principale.

La trama della commedia è questa. Siamo nell'anno 999, a Pavia. L'avvicinarsi del 1000, anno con un numero tondo, riempie la gente di paura superstiziosa; predicatori fanatici soffiano sul fuoco e istigano alla violenza contro gli ebrei, il più usuale capro espiatorio per le inquietudini sociali. Mentre si svolgono queste vicende Davide Bassani, protomedico israelita dell'Università di Pavia, si associa a Carlo Vittadini, fabbro pavese di condizione servile, per realizzare un maglio idraulico di nuova concezione e trasferirsi a Milano, dove "chi sa lavorare è uomo libero" per decreto del

⁴ Per il *Guerin Sportivo*, al quale aveva collaborato nell'anteguerra, bisognerà aspettare settembre. Le annate della rivista sono andate perdute e non è chiaro l'anno esatto in cui ricominciò la collaborazione di Brera.

⁵ Gli altri due figli, Paolo Alberto e Franco Maria Giovanni, nascono di settembre nel 1949 e nel 1951, ma sono psicologicamente meno importanti. A quel punto né la paternità né la pace sono più cosa nuova per Gianni. Nei confronti del primogenito Gianni Brera conserverà per tutta la sua vita un atteggiamento di critica distruttiva, dovuto forse a un inconscio sentimento di rivalità per un figlio che aveva dirottato lontano da lui una parte dell'attenzione della moglie.

⁶ Una di queste, la già citata *Don Giovanni alla svolta*, è stata inclusa di recente nell'antologia *Quel diavolo di don Giovanni*, Periplo, Lecco, 1996, e si trova anche nel presente volume.

vescovo Ariberto. Dopo qualche peripezia riesce nel suo intento, e sua nipote Marianna Bellisomi sposa Carlo. Arriva il Capodanno dell'anno Mille e il mondo risulta non essere finito. Ad essere decisamente finito (è la morale della commedia) è solo il vecchio ordine sociale, fatto di feudatari e servi. A Milano nasce, insieme alla nuova Lombardia, la nuova Europa.

Inutile sottolineare l'attualità della commedia in questi anni in cui si approssima la fine del secondo millennio dopo Cristo. Siamone sicuri, non mancherà chi vorrà reinterpretare la profezia di Pietro l'Eremita nel senso che il mondo dovrà finire prima del 31 dicembre 1999, senza concludere il secondo millennio.

Il tema centrale della commedia, comunque, non è la pavida credulità della gente e il cinismo con cui viene sfruttata dai mestatori, ma il riscatto sociale delle persone dotate di intelligenza pratica e laboriosità. Nel mondo nuovo, rappresentato da Milano, troverà spazio chi era oppresso dal conservatorismo provinciale di Pavia. Resta legato alla sua terra, dei cui limiti è il più acuto critico, l'intellettuale ebreo che ha saputo anticipare con la sua intelligenza teoretica l'evoluzione dei tempi.

“Pavia, sulle tue torri fiammeggia il nostro sangue”. C'è un altro protagonista in *Mille e non più mille* oltre al professor Bassani, ed è la città di Pavia, sulla quale si impernia l'identificazione etnico-territoriale di Gianni Brera. Il paese natale dello scrittore, dal quattordicesimo secolo in poi⁷, ha sempre fatto parte del contado pavese, ma non risulta che Brera avesse avuto molti contatti con la città capoluogo prima del momento in cui ci arrivò, più o meno diciassette, da Milano, dove lo allevava una sorella maestra nata dodici anni prima di lui. Il trasferimento era una punizione: a Gianni piaceva troppo giocare a calcio, sport nel quale si era illustrato come giovane promessa dei boys milanesi: per una forma di contrappasso il giovane aspirante calciatore fu, dal padre Carlo, costretto appunto a pedate ad aspirare invece alla maturità scientifica, foriera di un avvenire più sicuro. A evitare che fosse di nuovo indotto in tentazione, il pater familias lo trasferì pertanto in una città più vicina alla casa ancestrale dei Brera e più lontana dal Milan.

La casa di quei particolari Brera stava infatti a una quindicina di chilometri da Pavia, a San Zenone al Po, paese che nei romanzi e racconti di Gianni viene ribattezzato Pianariva. Nella formazione intellettuale e culturale di Brera il microcosmo di Pianariva è il punto di partenza e la chiave più sicura per ogni interpretazione profonda: Pavia è il luogo dell'elaborazione, dove si decantano le tendenze interiori più caratteristiche: e Milano è l'arena in cui alla fine scenderà, da giornalista e scrittore, con in resta la lancia polemica che gli conosciamo.

Borgo agricolo, Pianariva/San Zenone si rappresenta l'umanità come divisa in clan patrilineari legati da vincoli di consanguineità. E' un mondo arcaico, dove le differenze sociali riconducono immediatamente allo status dei padri. “Siamo poveri, non miserabili”, suole ripetere in famiglia il sarto Carlo Brera *ad Gabariel* (fu Gabriele); e Giovanni Brera fu Carlo viene avviato alla professione del giornalista (non precisamente controvolgia) per riscattare la sorte dei poveri. Il socialista Carlo, ai primi exploit del figlio più giovane sul *Popolo d'Italia*, si lamenterà che avrebbe avuto più caro scrivesse sul *Corriere della Sera*. “Non sapevo che avessimo un cugino monsignore”, controbatte ironico e amaro Gianni, conscio che la stampa fascista è l'unica, in pieno regime, che offra qualche spiraglio alla mobilità sociale dei

⁷ Fino al 1388 San Zenone si trovava a sud del Po, la cui antica riva settentrionale è ancora percettibile nelle campagne tra i paesi di Torre dei Negri e Costa de' Nobili. Poi un'alluvione biblica coprì tutte quelle terre. Quando il Po tornò a farsi ragionevole il meandro lombardo si era ridotto a una lanca: il corso principale del fiume passava ormai più a sud, con la conseguenza che San Zenone cessò una volta per tutte di far parte dell'Emilia.

subalterni. Ma già prima della guerra Gianni si rende conto alla perfezione della natura della società in cui vive. La fuga a Milano del fabbro Carlino Vittadini è una trasfigurazione della fuga nella stessa città dell'autore. "Un gran pittur quèll lì? Ma s' al sta 'rent a m~e!"⁸ è la frase che descrive, nel repertorio dell'immaginazione breriana, l'atteggiamento meschinamente provinciale di troppe persone del Pavese. Ma intendiamoci, Brera ha scritto su Pavia pagine di autentica celebrazione: una "squadra" di soli scrittori pavesi, si legge in uno dei suoi *Arcimatti*, vincerebbe senz'altro un ideale campionato letterario italiano.

Allo scoppio dell'ultima guerra Giovanni Brera fu Carlo è non più un liceale, ma uno studente di Scienze Politiche all'Università di Pavia. Qui ha già avuto modo di sublimare con le letture il concetto di clan, che tanto corso ha in quel di Pianariva, nella sua idea di etnos. Studia de Gobineau, legge gli autori tedeschi, e mentre si occupa di razza elabora la sua vocazione allo scrivere, seguendo Goethe, in una *Lust zu fabulieren*. Scienze Politiche non è, a quel tempo, la facoltà-sinecura che è oggi (absit iniuria verbis). Si studia seriamente la storia, la politica, il diritto, un po' di economia. Soprattutto la storia attira l'attenzione di Brera. Rivisiterà in seguito le vicende d'Italia con lo storico anticonformista Fabio Cusin: siamo una nazione, dirà insieme a lui, in cui la Liberazione è endemica: e i padroni di prima non possono mai aspettarsi grazia presso i servi di quelli che vengono dopo.

Applichiamo il principio, prima che ad ogni altro, ai longobardi. Furono chiamati "stirpe germanica ferocissima" dopo messi in rotta dai franchi: però hanno lasciato il segno nella storia d'Italia, e non solo perché il loro nome è passato in eredità prima agli italiani del nord (fino al quindicesimo secolo, la parola "lombardo" designava in tutta Europa chi proveniva dalle regioni d'Italia dalla Toscana in su) e poi agli abitanti della Lombardia propria. Le parole di origine germanica nella nostra lingua sono infinite: le scaviamo fuori, a volerlo, da tutti i possibili registri lessicali: da "landa" a "fette" (voce dantesca per indicare i piedi, sentita chissà perché nel nostro secolo come una recente coniazione di slang), da "albergo" a "sgraffignare", da "stecco" a "guardare". Di queste parole, molte sono arrivate con i longobardi.

E' vero che nelle patrie lettere il loro ricordo è stato spennellato di scolorina, per non dire di fango. C'è una città, d'altra parte, dove il ricordo rimane più vivo: l'avrete già capito, è Pavia: nella quale, e che io sappia fra tutte le città d'Italia solo in essa, esiste una "via dei longobardi": qui, e solo qui in Europa, i giuristi del Tardo Medioevo cercarono di battere una strada alternativa al ritrovato diritto romano fondandola sul codice longobardo. Gianni Brera respira questa atmosfera da studente, e ripone nel suo magazzino mentale tutto quanto sarà il suo *stock in trade* di scrittore di cose storiche. Nasce proprio qui il suo amoreodio per Don Lisander Manzoni, imparentato con i Beccaria di infausta memoria (infausta, si capisce, a Pavia).

Gianni Brera, diciamolo chiaro e tondo, si sente prima di tutto un pavese. Del resto, ha molte patrie: a scatola cinese: San Zenone, il Pavese, la Lombardia, la Padania, l'Italia, l'Europa. Il purista Brera è la stessa persona che trapunge i suoi periodi di espressioni in dialetto o di citazioni originali nelle diverse lingue europee che conosce. Per questo la sua *Lust zu fabulieren* lo riporta sempre, per quanti giri possa compiere, alle rive del Ticino e del Po, alla città "sulle cui torri fiammeggia il nostro sangue" - come scrive in un memorabile racconto?, saggio?, articolo? Non stupiamoci che sempre Pavia sia lo sfondo dell'unica commedia della sua maturità.

GIANNI BRERA

⁸ "Un grande pittore quello lì? Ma se abita alla porta accanto alla mia!"

MILLE E NON PIU' MILLE

(ovvero "LA NASCITA DI MILANO")

**Vicenda in quattro parti
dalla
STORIA DEI LOMBARDI**

PREMESSA DELL'AUTORE

La vicenda di "Mille e non più mille" si svolge a Pavia dalla prima estate alla fine dell'anno 999 dopo Cristo.

Essa è di pura fantasia e i suoi personaggi sono quasi tutti inventati ma esprimono un momento memorabile nella storia di Milano e della Lombardia.

Il mondo barbarico-imperiale sta esaurendo il suo ciclo. Nascono in Italia i liberi Comuni, che giustamente vengono considerati la massima espressione della nostra storia nazionale: Milano risorge per la seconda volta dalle rovine causate dagli Ungheri. La guida Ariberto d'Intimiano, che la Chiesa cattolica ha insignito del grado di Vescovo Conte. Ariberto d'Intimiano ha promulgato un editto che segna praticamente la fine dell'ordine feudale: "Chi sa lavorare e viene a Milano è un uomo libero". Dalle città circosvicine fuggono a Milano i servi di bottega capaci di lavorare e produrre per le fortune di quella che sarà, durante cinque secoli, una delle città più prospere d'Europa.

Le continue fughe degli artigiani metallurgici sconvolgono l'economia delle città tradizionalmente legate all'ordinamento imperiale. Fra queste, la più danneggiata è Pavia, che intorno al Mille è ancora l'emporio principale del continente. A Pavia tengono fondachi magazzini e chiese le maggiori città dell'Europa continentale. A Pavia, che sorge alla confluenza del Ticino col Po, fa capo il commercio dei comacchiesi e dei veneziani con Bisanzio ed il vicino Oriente. Le botteghe di Pavia producono armi ed utensili di ferro per tutta l'Europa. La Schola Papiensis è ad alto livello culturale fin dai tempi di Re Lotario, pronipote di Carlo Magno. Ora, la rinascita di Milano coincide con la grave crisi dell'ordinamento barbarico-imperiale. In Italia, si direbbe anzi che ne è la causa più diretta: e si riverbera fatalmente su Pavia, che di quell'ordinamento è uno dei pilastri più solidi.

Proprio intorno al Mille, il mondo cambia sotto la spinte di nuove esigenze sociali, subito comprese e abilmente sfruttate dalla Chiesa. Per una sorta di fenomeno ciclico, diremmo anzi per una legge storica tuttora da precisare sotto l'aspetto scientifico, quando una comunità si corrompe e declina, gli individui che ne fanno parte sono presuntuosamente indotti a estendere il fenomeno molto al di là dei propri confini: da qui la ricorrente convinzione che non un mondo particolare ma l'intero orbe terraqueo debba sparire.

Questa psicosi - riscontrabile anche oggi - era particolarmente sentita e sofferta nelle vecchie città del Sacro Romano Impero. Una allarmante crisi economica si accompagnava alla crisi delle coscienze. Soltanto Milano si ribellava alla stolta psicosi apocalittica. I suoi abitanti sapevano e volevano lavorare per liberarsi dal bisogno e dalla schiavitù feudale. Mentre nelle città vicine si gemeva sull'imminente fine del mondo, a Milano si lavorava con l'entusiasmo tipico di chi sa che le fortune della patria sono anche le sue. A Pavia si lottava soprattutto per mantenere privilegi che l'antico ordine feudale riconosceva sempre leciti ai padroni. Il disagio che si accompagnava a questo abnorme stato di cose

induceva a spropositare sull'imminente fine del mondo. In realtà finiva un mondo ormai privo di fede e di ideali, non poteva perire il mondo che i liberi artigiani di Milano stavano edificando con tanto fervore di opere.

È questo il tema della commedia che sta per andare in onda. Il suo messaggio s'impronta chiaramente all'ottimismo. Qualcuno, a Pavia, ragionava nell'anno mille come oggi ragiona tanta gente. Anche allora si spropositava di apocalisse: ma chi ha strenua fiducia nell'onestà del proprio lavoro non può mai dubitare della vita, che è la più esaltante avventura dell'uomo, e insieme il più squisito dono di Dio.

Ecco ora i protagonisti di "Mille e non più mille".

DAVIDE BASSANI.....Filosofo, protomedico e dottore ottimo della Schola Papiensis, zio materno di Marianna Bellisomi.

CARLINO VITTADINI.....Maestro ferraio dei Bellisomi.

SIRO CARPANI.....Fabbro pavese fuggito a Milano.

GIUSEPPE LEVI.....Rabbino di Pavia.

MELCHISEDEK DA VENEZIA....Monetario, notabile del ghetto pavese.

ABRAMO ANSPERTI.....Commerciante, notabile c.s.

MARCO BELLISOMI.....Proprietario di fondachi e botteghe a Pavia, padre di Marianna; già maritato ora vedovo, di Noemi Bassani, sorella di Davide.

PRETE GIOVANNI.....Predicatore

TEOLOGO BESNATI.....Insegnante alla Schola Papiensis.

CUNIPERT.....Oste di Bellisomi.

OLIVA.....Lebbroso.

OTTONE.....Conte camerario di Pavia.

PEDAR GHISONI.....Uomo-rana.

LISANDER.....Ghiaiatore.

MARIANNA BELLISOMI.....Figlia di Marco e nipote di Davide Bassani.

ROMILDA.....Nutrice di MARIANNA.

VIDIGULFA.....Ostessa, moglie di Cunipert.

Fabbi di Carlino e Predicatori.

MILLE E NON PIU' MILLE

La scena rappresenta lo studio di Davide Bassani: un vasto sotterraneo con una sola finestra aperta nella parte sinistra, in alto. Il vano della finestra è ampio e ascendente, così da costituire una specie di imbuto.

Lo scrittoio di Davide è parallelo alla parete di fondo. Dietro la grande sedia, una biblioteca. A destra dello scrittoio, sul fondo, la porta principale.

Nella parete di destra si apre la porta segreta che dà sulla riva di Carona, dove è sistemata la fucina di Davide e Carlino.

Alla parete di sinistra, oltre il vano della finestra, un camino dalla grande cappa: una clessidra sulla mensola, e ancora un falco impagliato, qualche vaso da speziale, etc. Fra il camino e il proscenio, un rozzo tavolo sul quale figurano alla rinfusa crogiuoli, tenaglie, martelli, altri vasi e vasetti; infine una scansia nella quale sono riposti i cavalletti, le assi e i pagliericci di un letto.

A nascondere la porta segreta, lo scheletro di Prosdocimo, tenuto insieme da lamine di acciaio che ne consentono movimenti assai ampi e molleggiati.

Non mancano enormi ossa di qualche mostro dissepolto nel territorio, la prua di un vecchio battello ligure scoperto in una cava di sabbia lomellina.

A sipario calato, un serrato concerto di campane: rintocchi a martello, concitati, allarmati. Poi le voci sinistre dei predicatori apocalittici.

Si avvicina l'anno Mille e il mondo barbarico-imperiale sta esaurendo il suo ciclo. Nascono in Italia i liberi Comuni, che giustamente vengono considerati la massima espressione della nostra storia nazionale: Milano risorge per la seconda volta dalle rovine causate dagli Ungheri. La guida Ariberto d'Intimiano, che la Chiesa cattolica ha insignito del grado di Vescovo Conte. Ariberto d'Intimiano ha promulgato un editto che segna praticamente la fine dell'ordine feudale: "Chi sa lavorare e viene a Milano è un uomo libero". Dalle città circosvicine fuggono a Milano i servi di bottega capaci di lavorare e produrre per le fortune di quella che sarà, durante cinque secoli, una delle città più prospere d'Europa.

Le continue fughe degli artigiani metallurgici sconvolgono l'economia delle città tradizionalmente legate all'ordinamento imperiale. Fra queste, la più danneggiata è senza dubbio l'antica Pavia, che intorno al Mille è ancora l'emporio principale del Continente.

Le botteghe di Pavia producono armi e utensili di ferro per tutta l'Europa: la Schola Papiensis è di alto livello culturale. Praticamente, Milano risorge su basi democratiche a spese di Pavia e di Como, anche essa famosa per i suoi costruttori edili.

La costante ascesa di Milano conferma che il vecchio mondo è destinato a perire perché incapace di rinnovarsi socialmente. La sorte di Pavia e di Como è segnata. Ma non basta. A una crisi economica si accompagna sempre una crisi delle istituzioni e delle coscienze. E immancabilmente ogni individuo non vede finire solo il proprio mondo, bensì l'universo intero. È comica presunzione, è ignoranza. Però il fenomeno è ricorrente nella storia di tutti i popoli, dunque è umano per eccellenza. Naturalmente le comunità che lavorano per il futuro non si rassegnano all'idea di perire con il mondo... dei superati. Ecco perché la stolta psicosi dell'Apocalisse non viene accolta da Milano, bensì da Pavia e da quante altre città sono cadute in crisi economica e spirituale.

La classe dirigente di Pavia lotta per mantenere i privilegi che l'ordine feudale riconosce ma più non garantisce ai padroni. Il popolo di Milano invece lavora e spaventa i suoi vicini, che pensano di perire con il mondo, drammaticamente sconvolto dalle idee nuove.

Questo è precisamente il clima che vige nella conservatrice Pavia, l'anno del Signore 999.

(MUSICA E VOCI DI PRETI PREDICANTI L'APOCALISSE)

1° PREDICATORE - Per quem caeli ardentis solventur et elementa ardore ignis tabescunt...

UNA DONNA - Ma cus' è che l'ha ditt?

1° PREDICATORE - Si dissolvono i cieli, ecco si consumano gli elementi bruciando nel fuoco... oh bestia.

Tali orrende parole concludono il vaticinio di Simone Pietro: con le medesime parole do inizio alla predica dedicata ai santi Gervasio e Protasio, in questo mese di giugno dell'anno 999.

UNA DONNA - Ah mi vo a ca, quel ch' al dis am fa paüra.

(GALLINE)

2° PREDICATORE - Nuovi cieli e una nuova terra aspettiamo, nei quali risieda la giustizia.

POPOLO - Giusto, giusto.

2° PREDICATORE - Promessa diletta e insieme spaventevole.

POPOLO - Perché?

2° PREDICATORE - Ricordate e tremate: mille e non più mille! Per i nostri peccati, per i vostri peccati, per i tuoi peccati, un diluvio di fuoco distruggerà questa volta il vecchio mondo sopravvissuto al diluvio equoreo!

(MUSICA)

UN UOMO - A me, ma proprio a me!

ALTRO UOMO - Fa così per dire.

3° PREDICATORE - Per la corrottissima vita della città di Pavia, novella Sodoma... Aperta ai vizi di tutto il mondo... Ai mali exempli di tutti gli stranieri in essa ospitati... Giudei uccisori di Cristo... Mussulmani dispregiatori della sua fede. O nostra città di Pavia, dedita ai mali commerci... alle pratiche immonde, alle spogliazioni simoniache... Su questo abominevole inferno si dissolvono i cieli, si consumano gli elementi bruciando nel fuoco. Nell'ardore del fuoco periremo tutti.

(MUSICA)

DAVIDE - (ALZANDOSI E ANDANDO VERSO LO SCHELETRO DI PROSDOCIMO) Vulgari eloquio dicam vobis hodie de parte corporis humani quae ultima currumpitur, idest de osteis. (SI METTE A ROLLARE IL MAGLIO DI **CARLINO** OLTRE LA PORTA DI CARONA - **DAVIDE** SI INTERROMPE UN ATTIMO: SI FERMA IL MAGLIO, PRENDE A STRIDERE FORTE UNA LIMA) Sissignori: vulgari eloquio: una concessione a voi, chierici lombardi, e a me stesso che sono più lombardo di voi. Barbari non ne vedo, e neppure Latini di Provenza e Borgogna. Ahimè: l'inclita Schola Papiensis non habet satis Philosophiae: questo si direbbe: che abbiamo insegnato al vento. La superstizione e la paura hanno prevalso. Mille e non più mille!, si proclama da tutti i pulpiti. Anche un predicatore di sesquipedale ignoranza può atterrirvi con le parole di Santo Giovanni. Montate dunque con me sui quattro spaventosi cavalli: galoppiamo insieme alla valle di Giosafat, e se conoscete Lucrezio tanto peggio. Si capisce che il mondo perirà: (ACCENNANDO A PROSDOCIMO) anche questo miserabile uomo è perito: (ROLLA DI NUOVO IL MAGLIO E **DAVIDE** SI INTERROMPE) sicuro, anima efflavit: è bastato uno spintoncino, eh, Prosdocimo? (METTENDO FUORI LA LINGUA) gnaff: uno stranguglione decisivo: tre o quattro osceni sussulti: l'osso del collo - o epistrofeo - è stato spezzato dallo stesso peso del corpo: tendini e muscoli - cucullari, sterno-cleido-mastoidei - hanno retto l'immondo cadavere che poi abbiamo disseccato insieme. Ora dimmi tu (PUNTA IL DITO A UN ALLIEVO IMMAGINARIO): no no, tu, che ti nascondi con quasi comico orrore: osteum denominavi de isto corpore: quale? (UNA SCAMPANELLATA: **DAVIDE** SI INTERROMPE E ASPETTA LA VOCE DEL SERVO, TRAVERSO UNA SORTA DI CANALE O CAPPA)

REGISTA-BASSANI - In verità finiva a Pavia e in tutta la vecchia Europa un mondo ormai privo di fede e di ideali: non poteva perire il mondo che i liberi artigiani di Milano stavano edificando con tanto fervore. Non è che tutti fossero convinti di questa realtà nuova. Io stesso, assumendo le vesti di Davide Bassani, ho avuto occasione di rendermene conto quando la comunità ebraica, della quale faccio parte, mi ha chiamato perché insieme ai suoi maggiorenti esaminassi la situazione. Sono con me il Rabbino Giuseppe Levi, il banchiere Melchisedek da Venezia e il commerciante Abramo Ansperti.

RABBINO - La comunità è ansiosa di conoscere cosa l'aspetta. L'intera città sembra vivere alla giornata.

MELCHISEDEK - La situazione è tale che non basta il nostro consiglio.

ABRAMO - Come tu non hai veduto scolari d'oltralpe, così noi non vediamo acquirenti per la merce stivata da mesi. Si è reso indispensabile un tuo intervento presso il Conte Camerario Ottone.

RABBINO - Benché le Scritture non concordino, il popolo teme la fine del mondo.

MELCHISEDEK - Si predica e si minaccia l'Apocalisse.

RABBINO - Sul conto dell'Apocalisse imminente si mettono i commerci sospesi, la nostra moneta non più tanto richiesta, la penuria di spezie e il disagio dei conservatori di grano.

ABRAMO - Il Conte Camerario, se vuole...

DAVIDE - Il conte Camerario Ottone rappresenta il Sacro Romano Imperatore: percepisce prebende e balzelli: si inquieta solo se sono modesti.

RABBINO - Ma se il denaro non corre...

DAVIDE - Non è certo il Conte Camerario a poter decidere che il commercio fiorisca.

RABBINO - Questa città, da tempo immemorabile, esercita gli scambi con l'Oriente: da tutta Europa scendono ad acquistare; le città più potenti hanno diritto di riva e fondachi a Pavia.

DAVIDE - Conservano il diritto di riva, ma non la voglia di arricchire noi soli, come hanno fatto - questo è vero, hai ragione - da tempo immemorabile.

ABRAMO - Tutto perché i gojin cristiani si aspettano...

DAVIDE - Il mondo finisce! il mondo rovina: e grazie! Cosa avete fatto, cosa fate perché non abbia a finire il *vostr*o mondo? Non avete sentito l'editto di Ariberto? Chi sa lavorare è un uomo libero! Quanti che sanno lavorare sono liberi tra di voi? Vorrei io stesso mettermi a battere e limare: il mondo è di chi sa produrre.

RABBINO - Davide Bassani parla per convinzione che chiamerò ereditaria. I Bassani hanno sempre sostenuto, in comunità, che dovessimo via via ridurre le pratiche commerciali a vantaggio delle arti produttive.

ABRAMO - Ah, venerabile rabbino dove siamo arrivati mai.

MELCHISEDEK - Sovversivi e bastardi, venditori troppo astuti e servi bravi che fuggono a Milano: a lavorare duro, a spremere sudore e sangue.

DAVIDE - Sissignore, però per sé , per i loro figli!

MELCHISEDEK - E magari per Ariberto e i suoi feudatari minori.

DAVIDE - Si capisce che nessuno si muove per nulla. Solo i pavesi lo pretenderebbero: *dagli altri ben inteso*.

RABBINO - Io ti sollecito, Davide Bassani, a visitare il Conte Camerario e a segnalargli il nostro grave disagio: anzi, il nostro fondato timore di rappresaglie e di lutti. Ahimé l'insano timore della fine del mondo opprime le coscienze, non tutti sanno distinguere il bene dal male, il tenebroso dal candido.

DAVIDE - La sensazione della fine imminente vien su pian piano dal fondo nero dell'animo: è la nostra fine, non d'altri che la nostra, ma torna comodo vederci la fine di tutti.

(SI RIODONO CAMPANE, VOCI ALLARMISTICHE DI PRETI IN PREDICA E TROMBE)

REGISTA - BASSANI - Mentre ero a colloquio con i membri influenti della comunità ebraica, dal convento, dove si trovava per istruzione, è rientrata, inattesa, mia nipote Marianna Bellisomi, figlia di Marco e della mia povera sorella Noemi, che avevo salutato un anno prima, quand'era appena diciassettenne.

Marianna non ascolta mia madre e scende sventatamente nel mio studio, che è un sotterraneo fra le cantine della nostra vecchia casa e la riva di un torrente coperto a nome Carona. I miei interessi non sono pochi e qui se ne ha la prova. Per esempio vicino al caminone, che accendo quando fa freddo, c'è un crogiolo da alchimista; sul tavolo da lavoro, c'è un falco impagliato, un pellegrino splendido, e poi

ancora tenaglie martelli, vasi da speciale, pagliericci sui quali potersi buttare quando si è stanchi. Ma il pezzo più pregiato e importante non solo per la mia professione, bensì anche per la vicenda, che stiamo vivendo, è lo scheletro di Prosdocimo, famoso ruffiano del borgo, che andava nelle province alte a comprare donne per i Beccaria: feminae pro exercitibus (RISATINA).

Ha ucciso la nuora sentendosi truffato dal consuocero. Lo hanno impiccato a Pasqua. Le sue belle ossa bianche sono tenute insieme da lamine di acciaio che consentono movimenti assai ampi e molleggiati. Lo scheletro lo abbiamo rimontato, con fini didattici, io e il mio amico Carlino Vittadini, capo fabbro mio e di mio cognato Bellisomi. Carlino ha ventisette anni. Sta lavorando, in gran segreto, nella nostra fucina nascosta in riva a Carona. Quando Marianna, stordita com'è, è entrata correndo nel mio studio, una mano inopinata si è posata su una parte piuttosto intima di lei. Era la mano molleggiata di Prosdocimo.

Marianna se n'è molto spaventata (URLA). Ma il suo spavento è diventato terrore quando Marianna ha veduto muoversi non solo Prosdocimo, bensì anche la parete della fucina segreta. (PORTA)

Era Carlino. (Beh? Sa gh'è, i matt?) Non appena ne sente la voce, Marianna si precipita atterrita incontro a lui e l'abbraccia stretto.

CARLINO: Sa gh'è, i matt? (**MARIANNA SCOPPIA A PIANGERE**) E tu chi sei, cosa sei venuta a fare? O Madonna Signor! Vuoi dirmi chi sei, sei della famiglia? (**MARIANNA SCROLLA LA TESTA MA NON MOLLA CARLINO**) Fa' 'n po' vèd la tò faccia? Eh: capelli biondi molto fini, puliti, e il faccino bianco e rosso di una che è uscita di quaresima da un bel pezzo. E senti che quarti! (**TASTATA A QUEL MODO MARIANNA DA' UN BALZO E SI STACCA DA LUI, MA VEDE ENTRARE QUALCUNO CHE SUBITO RICONOSCE E TORNA AD AGGRAPPARSI A CARLINO CON UN GEMITO**)

MARIANNA - Le mani a posto, neh!

(**DIDASCALIA:** E proprio in questo momento rientro io)

DAVIDE - Ah, bene! Un tenero abbraccio. Vedo che Prosdocimo funziona sempre: questo significa essere immortali!

CARLINO - Mah, dice che è della famiglia: io non l'ho mai vista: senti un po' tu...

MARIANNA - (**TENDENDOGLI LE BRACCIA IRRIGIDITA, A OCCHI CHIUSI, CON UN BRIVIDO DI ORRORE**) Zio Davide...

DAVIDE - (**ACCOGLIENDOLA SORPRESO**) Marianna! Cara la mia nevoda!

MARIANNA - (**AGGRAPPANDOSI A LUI**) Che spavento, zio!

DAVIDE - Normale: non dicevi che ero un orco? Bene: questo è l'antro.

CARLINO - (TOSSICCHIANDO) Ben, duttur, mi vò a finì.

DAVIDE - Sta' sta', Carlino, se vuoi saperlo, hai abbracciato...

MARIANNA - (ANIMOSA) Che hai abbracciato! Se mai, sono stata io...

CARLINO - Ecco: molte grazie, che hai messo a posto le cose.

DAVIDE - Ma come? Ti dispiace?

CARLINO - Neanche un po'. Però lo sento ora che è tua nipote.

MARIANNA - (METTENDO UNA MANO SULLA BOCCA DI ZIO **DAVIDE**) Non sapevi che ha delle nipoti, il dottor ottimo?

CARLINO - So che suo cognato Bellisomi ha una figlia...

MARIANNA - E ti piace?

CARLINO - L'ho vista ch' l'era piccola. Sono sicuro che non mi piace neanche un po'.

MARIANNA - (INTRIGATA) - Perché?

CARLINO - Parché l'è no par mi.

DAVIDE - (VEDENDO AGITARSI **CARLINO**) Carléi: questa è la mia nipote prediletta: anzi, se vuoi proprio saperlo non ne esistono altre.

CARLINO - Oh l'è la Bellisomi!

DAVIDE - Ed è più che mia figlia. Marianna: qui c'è Carlino Vittadini, capo della bottega dei fabbri nel quartiere Bellisomi, mio vecchio e nuovo socio. Marianna, la tua è stata un'imprudenza, la tua, di venire qui. Ma qui sei capitata e da quella porta è uscito Carlino.

CARLINO - Perché lei strillava.

DAVIDE - Appunto: Prosdocimo ha finto di spaventarla.

MARIANNA - Ma come ha “finto”?

DAVIDE - Aspetta, aspetta: sei entrata, hai visto il mio antro, poi t'è caduto l'occhio su Prosdocimo...

MARIANNA - Altro che occhio: m'ha dato una palpata! (SI TOCCA DOVE).

CARLINO - (SCOPPIA A RIDERE) È l'acciaio che serve per le molle: molto elastico.

MARIANNA - Cosa dice, qui, il maestro?

DAVIDE - Come al solito, dice giusto. Prosdocimo era in pezzi quando è uscito dal bagno di calce: Carlino ed io lo abbiamo rimontato: muscoli e nervi sono stati sostituiti dal ferro duro che serve per le molle.

MARIANNA - E le molle cosa sono?

CARLINO - Sarà la tua nipotina quasi più che una figlia però che nasustona.

MARIANNA - Insomma, zio: ho scoperto tutto di voi; so che lavorate di nascondone, che lui è il maestro di bottega dei Bellisomi e, naturalmente, dei Bassani: lavorate di nascondone, eh, dite anche a me cosa state facendo, volete almeno prendermi sul serio? O vi fidate o...

CARLINO - Ah, mi so gnent: dottor, parla tì: quel ca 't' fet tì l'è ben fatt.

DAVIDE - Ho paura, caro Carlino, che non ci rimanga altra via: tu sai come sono ostinati ... i Bassani.

MARIANNA - (GUARDANDO ALTERA **CARLINO**, CHE NON SE NE CONFONDE) Allora?

DAVIDE - Hai sentito? È un ordine. Vuoi parlare tu?

CARLINO - Ma nanca!

MARIANNA - Insomma zio!

DAVIDE - (SERIOSO) Non c'è dubbio, hai diritto di sapere. Tu sai cos'è un maglio, Marianna?

MARIANNA - Un maglio? No di sicuro!

CARLINO - Immagina di dare testate su un ferro caldo: tu, con la tua testa, in un amen, lo riduci a una lamina sottile.

MARIANNA - Invece tu, che sei tanto tenero, l'hai dovuto costruire di ferro. E quanti bei fabbri come te occorrono per muoverlo?

CARLINO: Ecco il punto: non c'è bisogno di uomini per muoverlo. Vero duttur? è azionato dall'acqua sotterranea di Carona.

MARIANNA - E le molle?

DAVIDE - Le molle sono disposte sotto il manico del maglio e regolabili secondo cottura: idea sua che poi ha fatto le tempere.

MARIANNA - Ma allora è anche bravo! Ma che dice... dominus Marcus?

CARLINO - Ci siamo.

DAVIDE - Qui sta il punto. Se tuo padre per disgrazia dice, è perché da qualcuno è venuto a sapere.

MARIANNA - Ah, pensavo chissà cosa! Perché ne dovrei parlare? Gli argomenti che adesso mi riguardano sono ben altri.

DAVIDE - Mariannina mia, questo è un anno maledetto: scolari metà della metà; i negozi tutti fermi; il fiume semideserto; le campagne infradiciate e isterilite; il Conte Camerario con la influsione e l'apostema all'orecchio; tuo ... tuo padre, là, che si monta la testa e non vuol più sentir nulla; botteghe malmesse; fabbri accozzati secondo paratico e non secondo abilità di mestiere...

CARLINO - I migliori sono quasi tutti scappati a Milano; dove portano la spada come uomini liberi, hanno paga diretta secondo produzione, una casa quando sono tolti a bottega e magari casa e orto e bottega se ci sanno fare.

MARIANNA - E perché allora non scappi anche tu?

CARLINO - Domani... (**MARIANNA RIDE**) C'è poco da ridere. Domani stesso, come viene Siro, faccio fagotto.

DAVIDE - Carlino, una Santa Madonna...! Perché ogni pretesto deve essere buono da distoglierti dal nostro piano?

CARLINO - Ti ho detto di Siro Carpani? Bene: al massimo può limarmi le ribattute: però lui a Milano è un uomo libero: io qui sono un'anima e sua di lei poi.

MARIANNA - Ecco, così non devo neanche comprarti.

DAVIDE - Carlino, Carlino, tu hai la testa come il maglio idraulico che farà della nostra la prima bottega d'Europa. Ora doveva venire anche Marianna a metterti su.

CARLINO - Mi tratti come un apprendista. Dio ti benedica. Questa qui mi compassiona, tu pensi che io sia già preso: oh, insomma, che giornata balorda!

DAVIDE - Seramente, Carlino: abbi pazienza. Abbiamo tutto in testa e niente in mano. Che significato ha smaniare per la nuova Milano se ci devi andare da semplice lavorante di bottega? No, no: con te voglio soddisfare ben altre ambizioni. I milanesi lavorano per sé e sanno benissimo quel che vogliono. Ma tu non puoi andarli a servire: proprio tu non puoi rompere società per andargli a portare gratis il frutto del nostro impegno e del nostro lavoro di anni. Lascia che parli un pochino anche per me, figlio mio: costruire è bello, costruire esalta: ma dividerci a questo punto non avrebbe significato: tu abile e senza mezzi; io... con i mezzi e in cattivissima compagnia. Ci vuole altro Carlino, ci vuole altro che una bottega con il primo Brambilla che capita! La sera cingi la spada solennemente, la spada dell'arimanno e vai per la sbobba (dice che hanno i refettori come nelle colonie penali); e dopo la sbobba, un giaciglio come capita, nella capanna che ti assegna la corporazione: no, no: dà retta e aspetta tempo. Qui sarai un'anima, ma qui comandi.

CARLINO - Con tante limitazioni da mettere in bocca la lima e morderla.

DAVIDE - Mah, non essere già milanese anche negli impulsi. Torna giù e fa' rollare quel tuo dannato pestello. Poi sali a dare un'occhiata in bottega. Qualcuno potrebbe farne parola, se rimani troppo tempo fuori.

CARLINO - (RINCHIUDENDOSI DIETRO LA PORTA) Purché non parli la bionda...

MARIANNA - (ALLIBITA) Chi io? Che idea: mi vendo subito a voi. Quanto pensi che possa valere?

CARLINO - (SCHERZANDO, MA NON TANTO) Un maglio, un maglio con le molle, potente e maneggevole come un martello comune, una madre vite, uno smalto che si apprende al ferro e brilla come la madreperla.

DAVIDE - Basta! Basta è tua! Vorrei che fosse veramente mia figlia per dartela immediatamente, se lei ci sta.

CARLINO - Ti ringrazio dottore, ma te l'ho detto che non è per me.

MARIANNA - Beva pù, Carlèi!

CARLINO - Lo so che quel pazzo egoista di tuo padre ti vuol vendere ai nobili!

MARIANNA - Dì, sai cosa dice mia nonna, che è un po' superstiziosa, quando per disgrazia le si spegne il lumino sotto l'immagine?

DAVIDE - Zitta tu, zitta tu, sei ancora troppo giovane per ricordare queste cose!

MARIANNA - Non so ancora bene che lingua parlate ma una cosa ho capito benissimo: queste ossa le ha sistemate lui con uno scopo preciso.

DAVIDE - Eh, che figlia?! Non ci tradire e un giorno sarai regina ... tra noi.

MARIANNA - Non capisco con chi vi dovrei tradire! Non tradite me, piuttosto.

(CAMPANE)

2° QUADRO

REGISTA-BASSANI - Inizia qui il secondo quadro del primo atto. La scena non è più lo studio di Bassani, ma una piazza del quartiere Bellisomi, presso Porta Salara. Sullo sfondo la facciata della chiesa di San Callisto. A destra la casa dei Bellisomi, in solenne stile lombardo, le varie botteghe sempre di proprietà Bellisomi. Sotto un voltone tra la casa e le botteghe, un andito attraverso il quale da una parte si arriva al Ghetto, e dall'altra al giardino dei Bellisomi. A sinistra altre botteghe, e in primo piano, il portico di una locanda. È quella dell'oste Cunipert, che sta preparando qualche tavolo sotto il portico. Arriva in scena il ghiaiadore Lisander, trascinando il suo asino, pigro e acciaccato.

CUNIPERT - Tel chi Lisander, solit?

LISANDER - (LEGANDO L'ASINO AD UN ANELLO DEL PORTICO) - Leh, àsi, leh, solito, se non ce n'è di migliore.

CUNIPERT - Di qui a poco spilleremo il nuovo e rimpiangeremo il vecchio.

LISANDER - (ACCETTANDO LA PINTA SI METTE A SEDERE) Questo ha preso una punta.

CUNIPERT - Balle, vorrei averne ancora dieci botti, altro che punta!

LISANDER - (DOPO UN LUNGO SORSO) - Che bon udur ad trippa!

CUNIPERT - Ma che trippa! Va' a sapere dove hai il naso: tinche in umido. Bev a svelt.

LISANDER - Oh signor! Mi metti anche pressia nel bere?

CUNIPERT - Non è per te, è per la bestia: al siur March al voeur no vèdann: sto bass gh'è la predica.

LISANDER - (FINENDO DI BERE) Allora scappi. (SLEGANDO L'ASINO) Anduma, gnorant: at vorarè mia sentì la predica, ti?! (RAGLIO D'ASINO) Ciau, Cunipert, marca.

CUNIPERT - Guarda che la fila l'è longa!

LISANDER - Voeur dì ca 't darò l'asi.

CUNIPERT - Ma sì, da fà in guazzett!

(RAGLIO D'ASINO)

(IN PIAZZA ARRIVA GENTE)

REGISTA-BASSANI - Mentre la piazza va affollandosi, arriva anche Siro Carpani, vestito da pellegrino con bastone e fagotto. Siro Carpani, 35 anni, lavorava qui a Pavia, in qualità di fabbro, è scappato a suo tempo a Milano ed ora torna nella città in cerca di nuovi transfugae dalle botteghe dei fabbri pavesi. Il suo rischio è grave e per questo si è travestito da pellegrino in viaggio per Roma.

SIRO - È questo il rione di Salara?

CUNIPERT - Qui comincia Salara la parte alta; lì (ACCENNA ALL'ANDITO) finisce il ghetto. Queste case che vedi sono dei Bellisomi e magari un po' dei Bassani; un piede in chiesa e l'altro in sinagoga.

SIRO - (SCANDALIZZATO SI FA IL SEGNO DELLA CROCE) Giudei di Palestina?

CUNIPERT - Macchè Palestina. In Terra Santa ci sono gli arabi. I giudei sono tutti in Lombardia: e questi Bassani sono arrivati qui prima di molti pavesi, che pure si vantano i primissimi tra i lombardi.

SIRO - (APPOGGIANDO CON MOLTA CURA IL BASTONE E IL FAGOTTO AD UN PILASTRO) Del Sepolcro di Cristo non gli interessa niente.

CUNIPERT - (ALLIBITO) Il Sepolcro di Cristo? e dove può essere mai se il Cristo è subito resuscitato? Di un sepolcro si può parlare se c'è dentro il morto.

SIRO - (CON UNZIONE) Si potrebbe sempre farci pellegrinaggio.

CUNIPERT - O che gust! (SPAZIENTITO) Senta, al mè brav' om: at voeu bev quaicoss?

SIRO - De bev e magari on fetin de salam...

CUNIPERT - (INCURIOSITO) On fetin *de* salam? Ohi, soci: non sarai milanese, per caso?

SIRO - Chi, mi? Questa l'è bella: sa capiss mia ca sunt ticinés dal Gottard?

CUNIPERT - Dess sì, prima no. (AD ALTA VOCE) Vidigulfa!

VIDIGULFA - (AFFACCIANDOSI) Sa gh' è?

CUNIPERT - Tajagh du fett ad salam a 'stu rumè. Da bev gh' al dò mi. Nustran o fino?

SIRO - (SOSPIRANDO, FRUGA NEL BORSELLINO DI CUIOIO) Se il salame è buono, il vino sia migliore. Voi di Pavia siete famosi.

(**CUNIPERT** SI STRAVACCA SU UNA PANCA E GUARDA IL ROMEO MANGIARE E BERE)

CUNIPERT - Voi poveri montanari, già, più che vinello...

SIRO - Ce n'è di buono in Valtellina, ma costa.

(I RICHIAMI DI UNA CAMPANA SONOROSISSIMA)

CUNIPERT - In capo al giorno ti inciucchiscono senza bere.

SIRO - (PETULANTE) Ecco perchè viene la carestia: non c'è più timor di Dio.

CUNIPERT - (GUARDANDOLO INCREDULO) Ma ti, t' set un rumè o un prèvi?

(**SIRO** SCUOTE LA TESTA SENZA RISPONDERE)

CUNIPERT - Guarda, arriva gente. Vidigulfa, arriva il Marco Bellisomi con un prete. Vieni qui a mettere a posto.

MARCO - (USCENDO DI CASA BELLISOMI CON UN PRETE) Vieni, reverendo prete Giovanni: ora parlerò io con l'oste: fatta la predica, potrai mangiare subito un boccone e rientrare al convento prima di sera.

PRETE GIOVANNI - (CHE SI APPOGGIA A UN BASTONE) La maona di Agabio salpa alla prima luce: se la prendo, sono a Corteolona in giornata.

MARCO - È uno strapazzo, lo ammetto: però ti sono grato di aver accolto il mio invito. Attento, attento, appoggiate a me. Qui c'è bisogno di dottrina e di nerbo, capisci cosa intendo?

PRETE GIOVANNI - La gente si è fatta sorda alla buona novella.

MARCO - A orecchie tappate, parole alte.

PRETE GIOVANNI - Ahimè, le mie parole saranno anche dolenti.

MARCO - Essi non sanno che cosa li attende.

PRETE GIOVANNI - Il giudizio divino ci sovrasta: può essere giunta per tutti l'ultima ora.

MARCO - Che lo sappiano, almeno, e si convertano al bene. Viviamo giorni penosi: e la loro jattanza cresce con il bisogno.

PRETE GIOVANNI - Il secondo richiamo è già suonato.

MARCO - (ALL'OSTE CHE SI SCAPPELLA) Cunipert, da' al reverendo Giovanni quanto hai di meglio per cena: risponderai a me direttamente.

CUNIPERT - Entrate a vedere, signori miei, e datemi ordini. Ho messo in umido delle tinche ancora vive un momento fa. Venite, andiamo prima a bere qualcosa. (ENTRANO TUTTI IN OSTERIA)

CARLINO - (SBUCA DALL'ANDITO CON DUE O TRE FABBRI) Se Marco Bellisomi ha voluto che smettessimo il lavoro, è segno che gli preme far ascoltare anche a noi la predica del famoso Prete Giovanni da Cortelona.

PRIMO FABBRO - Eh Carlino, l'ho già sentito il giorno della sagra a Belgioioso: fa accapponare la pelle.

SECONDO FABBRO - Se fa una predica da paura, meglio tornare a bottega: io la notte voglio dormire, mogliera permettendo.

CARLINO - Non siate meschini.

TERZO FABBRO - (VEDE USCIRE MARIANNA CON ROMILDA E RIMANE FOLGORATO) Uei, guarda che tocco di donna s'è fatta la figlia del Bellisomi.

CARLINO - Dài, dài, andate avanti, andate a bere qualcosa. (CARLINO ACCENNA AD INCHINARSI)

MARIANNA - Ti saluto, fabbro dei fabbri.

CARLINO - Ti saluto.

ROMILDA - Ma che ti salta, Marianna? Sei ammatita? Dopo quanto è avvenuto con tuo padre?...

MARIANNA - (GUARDANDO ILLUMINATA CARLINO) Io saluto le mie anime come mi pare e piace.

ROMILDA - Puoi rispondere al loro saluto, questo sì.

MARIANNA - Infatti, quest'uomo mi avrebbe salutato per primo se... non fosse timido...

CARLINO - Già, se non fosse...

ROMILDA - Vieni Marianna, mettiamoci su questi gradini: di qui si sente meglio che altrove.

PRIMO FABBRO - Carlino, cosa fai lì impalato; vieni qua che ci facciamo una mezza pinta.

(**ROMILDA E MARIANNA SI ADDOSSANO AL MURO PRESSO L'ANDITO DEL GHETTO**)

CARLINO - Vegni, vegni.

SIRO - Salute!

CARLINO - (CON ALLEGRA MERAVIGLIA) Salute, pellegrino!

1° e 2° FABBRO - (CHIAMANO L'OSTE GUARDANDO DENTRO L'OSTERIA) Cunipert!

SIRO - Cunipert è in cucina, con un prete e uno che deve essere il padrone del quartiere.

PRIMO FABBRO - Vado a chiamarlo io.

SIRO - (AD ALTA VOCE) Vuoi un sorso di vino fino? (BEVE)

CARLINO - Ah grazie. Però come romeo non ti tratti male!...

SIRO - Vado con i soldi miei: finchè posso, non chiedo elemosina. (PIANO) Dove ti vedo, a bottega?

CARLINO - Ma sei matto? Prima che si coprano i fuochi, va' da mia madre e chiedile di dormire sul fienile della stalletta.

SIRO - Va bene. Bevi, bevi.

(BEVUTA)

CARLINO - Grazie.

I FABBRI - (CORRENDO FUORI ALLARMATI) C'è proprio Bellisomi.

CARLINO - E allora? Avete da pagare, perchè ve la prendete?! I soldi ve li ha dati lui, ma tornano in tasca sua.

PRIMO FABBRO - Giustissimo. Ohi, Vidigulfa: se Cunipert ha da fare, portaci da bere. Sta arrivando Bellisomi col prete. Su, su, in piedi!

CUNIPERT - Padre, appena avrà finita la predica, troverà tutto pronto.

PRETE GIOVANNI - (USCENDO) Il pane fatelo biscottare, che riprenda un poco: anche con i denti sono in chiesa. Il brodo di pollo va allungato con quello di manzo o se no bisogna schiumarlo del grasso. Mi raccomando, poi, che la tinca in umido non sappia di fumo.

MARCO - Hai capito bene quel che desidera Prete Giovanni?

CUNIPERT - (INCHINANDOSI) Sì, siur March: sarà fatto del nostro meglio.

(I FABBRI SI ALZANO AL PASSAGGIO DI **MARCO**: **CARLINO** INVECE FINGE DI NON VEDERLO: **MARCO** LO GUARDA UN PO' CON INTENZIONE)

PRIMO FABBRO - Carlino, alzati in piedi.

(CAMPANE: SUONA IL TERZO RICHIAMO)

MARCO - Ecco il terzo richiamo. Avviamoci alla chiesa.

(PASSI)

DAVIDE - Marianna, cosa fai lì sui gradini; vieni in chiesa con me. (SI ALLONTANA)

MARIANNA - Preferisco restare qua.

ROMILDA - Come ti comporti con tuo padre, non è degno di una figlia timorata.

MARIANNA - Infatti, cara la mia Romilda, non ho più nessun timore: né di lui né di altri

ROMILDA - Eppure ha minacciato di mandarti in convento e di costringerti a prendere i voti.

MARIANNA - Sempre meglio che finire a Garlasco, in quella topaia merlata.

ROMILDA - Saresti la moglie di un nobile...

MARIANNA - Ohi, balia! Cos'è questo prender parte?

ROMILDA - Non dubiterai della mia benevolenza?...

MARIANNA - (SCOPPIANDO A RIDERE) Detto così, sembri la regina Romilda al momento di tagliare la corda.

ROMILDA - Non prendermi per il naso.

MARIANNA - (MALIGNA, DIVERTITA) Dì, sai cos'ha scritto Kah Khan degli Unni, quando ha fatto sedere la regina Romilda sul palo acuminato? "Ecco il marito che ti si conviene!" (RIDE)

ROMILDA - E tu non credere di trattarmi meglio: appena puoi, mi fai sedere sui carboni ardenti.

MARIANNA - Va' va', che tu parteggi per mio padre e stai al suo gioco. Ci prendi, eh, regina Romilda?

ROMILDA - (INVIPERITA) Marianna, ti prego.

PRETE GIOVANNI - (DA UN'ALTA FINESTRA) In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti.

ROMILDA - (CON SOLLIEVO) Ecco il predicatore.

(TUTTI SI FANNO IL SEGNO DELLA CROCE)

PRETE GIOVANNI - Diletti figli miei, trema il cuore al buon pastore chiamar sue pecore smarrite a così formidabili argumenta: ma questo è l'anno, questa è la fine dell'avventurato millenio post Christum natum: e ve lo dice la natura: dovunque si volga il guardo, penuria dolore bisogno ruina: intristiscono gli alberi, come Elia prevede, si corrompono i cieli; e in terra i fiumi volgono protervamente lor corso, inondando ovunque, marciscono messi, muffiscono pane. Da hodie, Pater noster! Da' oggi a noi, Padre, invociamo. E giustamente il Signore Padre non ascolta: il suo orecchio generoso si è fatto di pietra: è sordo alle nostre poche preghiere interessate... Iddio ci sovrasta ed esamina: ahi, non siamo degni, animi pusilli, non siamo degni di chiamarci suoi figli. Da troppo tempo abbiamo tralignato: ora il suo tremendissimo "basta" riempie il cielo e la terra, rimbomba nelle abissali voragini del mare, torna a noi torvo di rovinoso furore: è il meritato castigo: la giusta fine! Se il mondo corrotto perisce, noi tutti, ovviamente, periamo. Basta! ci grida dall'alto il Signore Iddio: e subito il sole si oscura e decade, le stelle si disperdono nel cielo sconfinato... Ma voi, a tanta ruina: voi tutti, mi chieggo, che fate? Con quale animo ascoltate la sua arcana sentenza? O sciagurate vittime, o reprobì meschini?

REGISTA-BASSANI - Anch'io sono rimasto nella piazza ad ascoltare la predica. Sono vicino a Marianna, che di tanto in tanto lancia delle occhiate a Carlino, che non le toglie gli occhi di dosso. Guardo il sole al tramonto fiammeggiare la facciata della chiesa. Penso che su queste rive ancora basse e fangose sono sbarcati i miei padri seguendo i fenici lungo la via boreale dell'ambra. Non prende nome l'Olona dall'ebraico *olàn*, risalire? Ogni mattone di questa città è stato cavato dalle rive che noi stessi in tanti secoli abbiamo elevato sulla palude. A poco a poco le parole di Prete Giovanni diventano nell'aria dolce del tramonto suoni sempre più vuoti e lontani. L'idea di un mondo perimibile è così ovvia da riuscire banale. Per il solo fatto che una cosa esiste, si pone automaticamente il principio che possa finire. Che cos'è il tempo? Un'astrazione arbitraria, ancorché di comodo. Noi diciamo: giorni, mesi, anni: mille anni tamquam dies aeterna. Rapporiamo l'universo a noi stessi anziché rapportarci all'universo. Le stagioni succedono alle stagioni, gli evi agli evi. L'uomo percorre un arco nel tempo, usiamo dire, vivendo la sua vita: in realtà, quell'arco è del tutto immaginario: conviene semplicemente alla nostra necessità di rappresentazione: filosoficamente non esiste.

MARIANNA - Zio, zio, zio Davide.

REGISTA-BASSANI - La voce di Marianna mi restituisce alla piazza, alla gente, alla predica.

MARIANNA - Zio, quanti brividi inutili a questa povera gente: non credi che avrebbe proprio bisogno di credere al bene, di aver fiducia, di riaprire ogni giorno gli occhi alla vita con volontà nuova. Di', non ti sembra? Io ho solo diciott'anni e non voglio che il mondo finisca per me prima di incominciare.

DAVIDE: Per Prete Giovanni che predica da uomo sincero ed onesto, i cavalieri dell'Apocalisse hanno già un piede nella staffa. E Prete Giovanni è qui per invito di tuo padre, e questo invito non è del tutto liliare. Non temere, Marianna: vedi, quando una comunità si corrompe e declina, gli individui che ne fanno parte sono presuntuosamente indotti ad estendere il fenomeno molto al di là dei propri confini. È da qui che nasce la convinzione che non un mondo particolare ma l'intero orbe terraqueo debba sparire. Garantito che domani vado dal Conte Camerario e gli parlo fuori dai denti.

ROMILDA - Marianna, Marianna vieni qui.

REGISTA-BASSANI - Richiamata da Romilda, Marianna si stacca da me, ma per portarsi più vicino a Carlino. Io intenerito mi allontano.

PRETE GIOVANNI - Così io vi dico: umiliatevi per le vostre colpe, disperatevi per le colpe dei vostri simili; annientatevi nel dolore, torturatevi nella speme e gioite - se ancor potete - della disperazione di sentirvi uomini. Fate monda la vostra anima di ogni marchiana fallacia: alzate gli occhi al Cristo e indignatevi di voi stessi: noi tutti insieme come Pilato ci siamo lavate le mani prima dell'abominevole delitto. Or dunque, a giusta punizione, perirà il mondo e come larve inquiete noi tutti riprenderemo le

nostre sembianze per subire il giudizio finale. Questo tremendo destino incombe su di noi: pentiamoci per tempo, amarissimamente, e avremo almeno salvato la nostra anima. Nunc benedico vobis: in nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti, amen.

CORO - In nomine Patris, Filii...

(PRENDE A SUONARE L'ORGANO, MENTRE **PRETE GIOVANNI** LASCIA IL SUO PULPITO. LA GENTE RIMANE UN ISTANCE MUTA, POI SI AVVIA PER TORNARSENE A CASA: D'UN TRATTO LA SI VEDE DIVIDERSI CON TIMORE, QUASI CON ORRORE FISICO: DAL FONDO DELLA PIAZZA VIENE AVANTI IL **LEBBROSO OLIVA**: HA L'ARIA ECCITATA: SUONA IL CAMPANO AL SUO PIEDE SINISTRO)

(ORGANO)

UNA BAMBINA - Mamma, mamma, guarda chi arriva. Ho paura, ho paura.

OLIVA - Avete sentito: ardore ignis: con l'ardore del fuoco.

UNA DONNA - Non ti avvicinare.

OLIVA - Vi scostate, quanto temete il mio contagio? Scarbontiscono i peli, si gonfiano le vesciche.

UNA DONNA - Passa via sciagurato lebbroso: passa via, passa via. Applicati un campano sonoro, che ti si possa schivare in tempo, specie di caprone fetido, cane con la tigna, pestilente carogna.

OLIVA - Vieni, vieni qua ragazza. (URLO) Di che hai paura? Il fuoco sarà per tutti: nessun contagio vi potrà più cogliere. Il fuoco purifica tanto gli eretici quanto i paurosi. Andremo tutti alla valle di Giosafat con la stessa pelle: ci si vedrà la luna attraverso: liscia pulita diafana trasparente pelle. Mi cercherò la morosa nel tragitto: un bellissimo tòcco di figlia: non dovrà avere un neo che è uno... Già, perché potrò vederla : sarà tutta nuda come l'ha fatta il buon Dio: non un neo, non un neo. Allora le morderò la bocca, la carezzerò a lungo, la stringerò (INCATTIVENDO) così...

(AVANZA VERSO **MARIANNA** CHE ANNICHILITA DALL'ORRORE URLA)

ROMILDA - No! Aiuto!

CARLINO - (ACCORRENDO) Sta' indietro, boia: sei impazzito?

OLIVA - Che vuoi, tu, fabbro?

(AVANZA PER METTERGLI LE MANI ADDOSSO: **MARIANNA** LANCIA UN NUOVO URLO E TENTA FRAPPORSI: IL SUO INTERVENTO SORPRENDE **OLIVA**, CHE TORNA A BERCIARE UN ISTANCE, POI ACCENNA UNA CAREZZA)

SIRO - (CAVANDO A SORPRESA LA SPADA DELL'ARIMANNO DAL BASTONE DI PELLEGRINO) - Fermo lì, Oliva, o ti infilzo.

OLIVA - (RITRAENDOSI SPAVENTATO) Oh guarda, i mansueti pellegrini tolgono dal bastone la spada dell'arimanno... Chi è questo che si intromette fra noi? Perché ti hanno lasciato entrare, quei beceri della porta? Non sei milanese tu, che ti fai bello di una spada e minacci?

CARLINO - (MENTRE LA GENTE INCURIOSITA SI FA INTORNO) Sicuro. (DA' UNA STRETTA A **MARIANNA** , PERCHE' CAPISCA, E ABBRANCA **SIRO**) Da dove vieni tu con quella spada? Sei un romeo o un porco di milanese transfuga? (STRATTONANDOLO) Avanti, fate largo, so io dove rinchiuderlo. (LO SPINGE VERSO L'ANDITO DEL GHETTO).

UN FABBRO - Fermati, non portarlo tanto lontano: troviamo subito un cappio.

UNO DELLA FOLLA - I milanesi vanno bruciati, non impiccati.

UN ALTRO DELLA FOLLA - Acchiappalo. Ehi, dove lo porti? Fermati.

MARIANNA - (CON UNO SPINTONE ALLA BALIA, ANCOR TUTTA VERGOGNOSA DELLA SUA VILTA') Gente, dove andate? Fermi. Carlino, sa lui dove portarlo: è il capo dei nostri fabbri. Giustizia sarà fatta. (COME QUALCUNO PREME) Nossignori: questo andito è mio e nessuno deve entrare. (VISTI ORMAI IN SALVO **CARLINO** E **SIRO**) Del resto non trovereste che un muro altissimo, il ghetto, e un cancello chiuso: i miei orti.

(VISTI APPARIRE **MARCO BELLISOMI** E **PRETE GIOVANNI**, **OLIVA** SE LA SQUAGLIA SCANTONANDO OLTRE IL PORTICO DELL'OSTERIA. SI VEDRA' ALLORA **CUNIPERT** SDRAIATO SU UNA PANCA: OGNI POCO BERRA' DA UNA GRAN PINTA)

MARCO - Che succede? Perché non ve ne andate?

UNO DELLA FOLLA - Un milanese si è tradito.

UN ALTRO - Lo ha provocato Oliva, il lebbroso.

MARCO - Oliva, lo sai che qui non ci puoi stare. Vattene. E il milanese, dov'è?

ROMILDA - (MENTRE MARIANNA SI AVVIA PER RIENTRARE) L'ha preso il tuo capofabbro: penso che te lo voglia portare.

MARCO - Incettava disertori?

ROMILDA - Era travestito da romeo: nel bastone aveva celata una spada.

MARCO - (ACCENNANDO A MARIANNA) E tu Marianna hai sentito Prete Giovanni? Dove vai?

MARIANNA - Vado.

ROMILDA - Oh, se l'ha sentito! Uno spavento dopo l'altro. Gesù mio: finiremo davvero nel fuoco?

MARCO - Se non cambieremo vita è sicuro. Ora seguila e aspettami, Romilda. (ALLA GENTE) Su, su, tornate alle vostre faccende: è tardi: non vi è bastato quel che ha detto Prete Giovanni... (AL PRETE) Vieni che ti accompagno.

PRETE GIOVANNI - Grazie.

MARCO - Cunipert, hai preparato tutto?

CUNIPERT - (DEL TUTTO SBRONZO, CON LA LINGUA DI LEGNO) Sì sì. Eh Prete Giovanni? La tua predica è stata terrificante: quali che siano le tue prebende, tu non le rubi di sicuro. Finirà il mondo, ardore ignis: anch'io sono d'accordo.

PRETE GIOVANNI - Insomma è pronto?

CUNIPERT - Il guaio è che le donne, per sentir predica, abbandonano i fornelli: e così, ardore ignis, le tinche si spapolano, i polli in cottura diventano carbone.

PRETE - Cosa? ah, villanzone...

CUNIPERT - Ci rivedremo al suono delle trombe!

PRETE GIOVANNI - Dove vai adesso... vieni qui, vieni qui, non mi sfuggirai, ti seguirò in capo al mondo. E voi, stupide chioce, che avete fatto della mia cena? (LE DONNE SCOPPIANO A PIANGERE) Tutto bruciato? (QUELLE ACCENNANDO DI SÌ) Ora lo faccio io il finimondo. (LEVA

IL BASTONE E RINCORRE L'OSTE **CUNIPERT**, CHE SI ALLONTANA TRABALLANDO, CON UNA PINTA IN MANO) Pezzo di ubriacone!

CUNIPERT - No, ferma ferma prèvi, tant s' al mond al finiss s' ta mangiat da fà?

(LO STUDIO DI **DAVIDE**: VI GIUNGONO ANSIMANDO **CARLINO** E **SIRO**, APPENA SFUGGITI ALLA FOLLA)

SIRO - (APPOGGIANDOSI A UNA PARETE, DA' UN SOSPIRONE DI SOLLIEVO, VEDE PROSDOCIMO E CORRUGA LE SOPRACCIGLIA, GUARDANDO **CARLINO** ALLIBITO; POI SI RITROVA CON LO SPADONE E IL FAGOTTO IN MANO, TORNA A GUARDARE **CARLINO** E SCOPPIA A RIDERE) - Questo è proprio uno schifo di città. Quando mai ci sono tornato.

CARLINO - E volevi lasciarci gli altri. Di qua, di qua. Infilati qua dentro. Anduma prest!

SIRO - Ahi, la testa!

CARLINO - Ma sta attento.

SIRO - Un momento. Fammi prendere un po' di fiato. Quel disgraziato di Oliva!

CARLINO - Eh, la predica sulla fine del mondo gli ha dato forse la sola gioia della sua vita. Anduma, anduma.

SIRO - Ma dove diavolo mi stai portando?

CARLINO - Presto lo saprai.

SIRO - Quando faremo la morte del ratto.

CARLINO - Prima tanta chiacchera, e adesso tremi.

SIRO - Ho brutti presentimenti.

CARLINO - Vieni giù di qua. Ecco.

SIRO - (CERCANDO DI RIFARSI A SPESE DI **CARLINO**) Ecco! Ma cosa ti è sognato di infognarti in questo buco? Dove siamo, come ne usciremo?

CARLINO - Maledetto rompiscatole!

SIRO - Io ho mantenuto la parola, ma quasi me ne pento (CON INTENZIONE): quando si hanno progetti come i vostri, non si filano le bionde! Per voler fermare Oliva, hai rovinato tutto!

CARLINO - L'avrei fatto per chiunque.

SIRO - Boffa ch'è negar! Per quanto mi spintonassi, spadone e fagotto non li ho mollati.

CARLINO - Questa roba è meglio nasconderla, ma non qui.

SIRO - Aspetto di saper dove.

CARLINO - Vieni di qua. (PAUSA - SPOSTA PROSDOCIMO: APRE LA PORTA: SI ODE LO SCROSCIO DI CARONA) Ora avrai capito anche dove siamo.

SIRO - Ho capito che siamo in una gabbia di matti. Ci manca una strega a cavallo di una scopa. Ah, ma allora possiamo filarcela!

CARLINO - Dipende da come sai cavartela a nuoto.

SIRO - Ma questa non è la roggia Carona?

CARLINO - Hai detto.

SIRO - Avevo sempre creduto che fosse una favola. Che umido. Ma questo è un fossetto.

CARLINO - Già, bravo: io pianto il maglio sulla roggia grande; questo è un canale di riporto, no? Qui sono solo e debbo impegnarmi.

SIRO - È una fucina completa. A Milano trovi subito. (RENDENDOSI CONTO) Mi aspettavo che avessi qualche sorpresa quando mi hai fatto cercare.

CARLINO - Altrimenti non avrebbe avuto senso. Però prima voglio le garanzie, poi fuori tutto: o si cambia per migliorare o si rimane servi di bottega.

SIRO - Hai visto la mia spada...

CARLINO - Sì, sì: l'ho vista, ma io ai simboli ci credo poco; con la spada, se non hai altro, puoi grattarti la rognà.

SIRO - Ariberto vuol fare di Milano la città regina d'Europa; un popolo meraviglioso di uomini che sanno lavorare e per questo si rispettano l'un l'altro. Di questi cessi, qui intorno, noi faremo strame.

CARLINO - Sembra che anche tu ci sia nato, in questi cessi.

SIRO - La mia patria deve meritarsi il mio amore, non il mio odio.

(PASSI DI CORSA SULLE SCALE)

SIRO - Ma chi viene?

CARLINO - (SPINGENDOLO) Mettiti qui e sta calmo.

(PORTA CHIUSA)

MARIANNA - Carlino.

CARLINO - Eh.

MARIANNA - Carlino.

CARLINO - Marianna, sì...

MARIANNA - Cosa sì? Perché hai affrontato Oliva a quel modo? Perché?

CARLINO - Perché? E se lui ti toccava? Perché?

MARIANNA - (BULLA) Se mi toccava prendevo la lebbra.

CARLINO - Ah, ah!

MARIANNA - E se tu toccavi lui?

CARLINO - Prendevo la lebbra anch'io. (RIDE)

MARIANNA - Quando scappiamo?

CARLINO - Scappare? Ho una paura sporca che vada tutto in malora.

MARIANNA - E allora, che stiamo qui a fare?

CARLINO - Non lo so, non so più niente io. Una gran confusione in testa; mi son capitate più cose oggi che in tutta la mia vita.

MARIANNA - (OFFRENDOSI) Prova a baciarmi.

CARLINO - Chi io?

MARIANNA - Sì, tu.

CARLINO - (PAUSA) Ma guarda che mani sporche che ho.

MARIANNA - Non fare il pignolo. Dammi un bacio, dai.

CARLINO - Io... io... io...io... baciare te...

MARIANNA - Ahi sì. Sta fermo con le mani, non puoi fare una cosa sola per volta?

CARLINO - È che non sono molto pratico di ragazze, io. Baciare te... (BACIO) Ti voglio così bene che mi prende il rimorso.

MARIANNA - Perché, se è così bello!

CARLINO - Ancora?

MARIANNA - Ancora, dai.

CARLINO - (RUMORE BACIO) Dio Cristo, Dio Cristo ma la vuoi capire che sono un fabbro?

MARIANNA - (RIDE) Ma se l'ho capito al punto che mi considero tua socia.

CARLINO - Il mondo è ancora e sempre di chi sproloquia il latinorum. Tu sei giovane, sei una Bassani mezza matta come tuo nonno e tuo zio. Tu non puoi sapere quante umiliazioni sentirsi utili e trovarsi di fronte un muro. Meglio rendi e peggio ti trattano, per non doverti riconoscere nulla.

MARIANNA - Allora, perché ti dai tanto da fare?

CARLINO - Mi preparo a vivere...

MARIANNA - Ecco, con me, con una Bassani mezza matta come suo nonno e suo zio.

CARLINO - Dio... Ma tu, veramente...

MARIANNA - (OFFRENDOSI) Sissignore, io veramente. (GLI GETTA LE BRACCIA AL COLLO)

CARLINO - Allora io (INSPIRANDO E IMPETTENDO) allora io spacco tutto!

(BUSSANO)

SIRO - Derva la porta alura che c'è un umido qui.

CARLINO - Un momento.

MARIANNA - (SENTENDO BATTERE ALLA PORTA SU CARONA) Io veramente, amore: a presto, devo andare.

CARLINO - Sta attenta, eh?

MARIANNA - Anche tu.

(MARIANNA SE NE VA)

(BUSSANO)

CARLINO - Sì, sì, vengo subito.

(PORTA FUCINA)

SIRO - (PICCHIANDO SPAZIENTITO) Sento venirmi su l'umido dagli stinchi!

CARLINO - (GLI APRE) Tu ti lamenti dell'umido - io sono qui che brucio.

SIRO - Ma tu credi veramente che ce la faremo a rimetter fuori il collo?

CARLINO - Se non finisce il mondo, garantito!

SIRO - (STARNUTENDO) Intanto io mi prendo l'influsione.

CARLINO - Macché influsione. (TOGLIENDO UNA BROCCA DALLA SCANSIA PRESSO IL CAMINO) - Questa è sgnappa di Broni: ce ne facciamo un gotto. Bevi prima tu (BEVONO) e brindiamo a tutti noi.

SIRO - A te e alla bionda.

(SI PICCHIANO SCHERZANDO)

REGISTA-BASSANI - Sono qui, nel mio orto, e mi attardo nella notte non so se a preparare la lezione per domani, o se è per finire la tazza del mio vino. La lezione, altre cose mi sento di dire, in questi momenti, ai miei allievi. Il Vescovo Conte Ariberto sconvolgerà le norme civili, ma la gente lo segue. Potrà anche fallire, ma il suo intento è umano, è civile. I milanesi stanno attuando una vera e propria rivoluzione fondata sull'uomo e sui diritti che gli vengono dal lavoro. L'era dei privilegi sta per finire: chi ne difende la sopravvivenza si condanna a morte, questo è assodato. Un giorno chi studia le vicende degli Stati e dei Popoli ne terrà conto come di una rivoluzione alla quale dovremo tutti prendere parte. Specialmente noi che non godiamo ancora di una dignità civica e politica. È già notte inoltrata, quando viene da me il rabbino Giuseppe Levi.

RABBINO - Ho brutte notizie. Hanno insultato e malmenato due nostri notabili oggi in Cavagneria. Il banco di Melchisedek in Strada Alta è stato saccheggiato. Buon per lui che si aspettava il colpo. La fama che ci stanno creando è pericolosa. Dai pulpiti ci si accusa ancora una volta di aver assassinato Cristo.

DAVIDE - Il solito ritornello dei tempi di emergenza.

RABBINO - Ze elbòl le Adonai. Tuo cognato, Marco Bellisomi, ti accusa presso il Conte Camerario di tener mano alle spie milanesi. E accusa noi tutti di tener mano a te.

DAVIDE - Questi violenti e avidi sentono che sta per finire la loro pacchia, e tutti i motivi sono buoni per tentare di conservarla, anche quello della fine del mondo. Ma il mondo non può certo finire con loro. Ne sono così sicuro che fino all'ultimo lotterò per respingerne anche l'idea.

RABBINO - Anzì lo mecàcé, sum dévâr tòv.

DAVIDE - Fai benissimo ad aspettarti il peggio. Però ti prego, non rinfacciarlo a me solo. Noi siamo le vittime e insieme gli agenti del grave disagio che incombe su tutti. Dio sa quanto mi costi pensarlo, ma qui, veramente, siamo giunti alla fine. Avremo sussulti, scosse, ribellioni proterve - aspettiamoci ogni brutta cosa.

RABBINO - Io vorrei sapere se risponde a verità che hai ospitato un transfuga di Milano; se a salvare quel disgraziato si è messo Carlino Vittadini, come si è riferito al Camerario, se lo stesso Vittadini ha preso il largo dalla bottega, riparando a Milano.

DAVIDE - Quel milanese e Vittadini sono fuggiti e non sappiamo nulla di loro. Falso che io abbia conosciuto quel milanese - non dico soccorso o incoraggiato.

RABBINO - Bellisomi ha parlato di trame sleali, anche nei confronti della sua vita privata, di progetti che a lui sono tenuti nascosti.

DAVIDE - Sinceramente vorrei che Marianna fosse mia figlia per darla a Carlino. Presa lei è di sicuro, e Carlino anche, ma in questo momento ho preferito allontanarla col pretesto di accompagnare mia madre a Monte Bruciato. Starà fuori per qualche giorno. Come vedi, anche da questo lato, Bellisomi non ha niente da rimproverarmi. E poi non temere, è in mia mano. Le terre e le case appartengono ai Bassani nella misura di due terzi. Dunque sono di Marianna e non sue. Io non acconsentirò mai ai suoi sordidi piani: dare mia nipote a quel Belcredi, che per contro gli darà sua figlia e ne diventerà suocero. Mah sì, Marianna poi, suocera di suo padre?

RABBINO - (CON UN LIEVE SORRISO) Tu giochi grosso, e induci tutti noi a diventare il tuo rischio.

DAVIDE - Io gioco per tutti voi e tu lo sai benissimo.

RABBINO - Vorrei crederlo sempre, amico Davide.

DAVIDE - Vittadini è la nostra sola carta.

RABBINO - Basterà per convincere Ariberto?

DAVIDE - Porteremo ad Ariberto Carlino ed altro: ma i patti dovranno essere chiari: libera sinagoga in Milano e un quartiere tutto nostro. Banchi dove ci aggradano. Interventi lombardi nelle congregazioni genovesi. Argini e alzaie lungo il Ticino fino a Sesto Calende. Comunicazioni dirette con l'Europa centrale. Il ferro della Mosa, se Genova non mantiene sgombro il Tirreno fino all'Elba.

RABBINO - Tutto questo impoverirà il mio gregge fino a rendere inutile il tempio.

DAVIDE - Alla lunga questa nostra vecchia città rimarrà come spenta fra le sue mura. Le ha elevate l'ingordigia, le abatterà l'egoismo. Rimarremo noi soli ad invecchiare in queste contrade più antiche del nostro sangue. Caro Giuseppe Levi, non so vedermi lontano da questo mondo che pure mi sembra esausto. Il suo stesso vecchiume ci viene a noia, ma - riconosciamolo - è buono. I malevoli ci dicono "erranti" perché ci condannano loro stessi a migrare perseguitandoci. Un giorno siederemo sul nostro cervello e vagheremo soltanto con il pensiero. Sarà la favolosa atarassia degli stoici, il dolcissimo nulla.

RABBINO - Raàjonot elù hem erètic veloj Jéhòl lismoa.

DAVIDE - Fammi grazia di non tacciarmi di eresia. Venerabile amico, noi siamo cresciuti assieme dai primi giorni di vita. Siamo stati circoncesi sullo stesso tavolo sacro. Mia madre ha voluto che lo fossi, e poi, segretamente mi ha battezzato cristiano. In sinagoga vengo alla festa di Purim, quando tutti gli ebrei immolano l'agnello e tingono gli stipiti. Non sono sempre sicuro che mi piaccia. Il mio Dio abita un cielo sempre più alto. La sua voce si confonde talora con la mia coscienza. Ma chissà se davvero si degna di giungere fino a queste bassure. Guardo agli uomini come ai miei simili in tutto e all'avvenire con un distacco di cui mi pento ogni volta che pongo me stesso al di fuori della mia cerchia familiare. Mi sono convinto che a questo mondo tutto si paga, l'amicizia e il bene, la vendetta e il perdono. Ho imparato da mia madre a non nuocere perché nessuno mi nuoccia. Mia madre mi esalta per puro egoismo mio. Tu mi devi scusare se mi piace sentirmi suo figlio. È una contadina della bassa. Ha sposato mio padre credendolo più povero di lei. A parte mia madre, posso rivalermi come giudeo ricordando che Saulo da Tarso è il vero filosofo di una dottrina che ha rifatto vergine il mondo. Ecco, mi verrebbe da ribattere ai rissanti, che prendono a pretesto di odio l'esecuzione del Golgota: noi - mah, e diciamo pure noi - vi abbiamo crocefisso il Cristo, ma voi ci avete decapitato San Paolo. Inoltre la crocefissione era tipicamente romana e non ebrea: dunque rimane un simbolo di rivolta a Roma, cioè alla capitale di un mondo ormai vecchio e superato.

RABBINO - Otò Rasòf hatà le Cefa.

DAVIDE - (SORRIDE) Simone Pietro era un povero pescatore e lo ha dimostrato. La grazia di cui si bea anche mia madre lo illuminava ma non era sufficiente a strappargli dalla pelle le miserabili grinze del ghetto: per lui il cristianesimo era un affare privato dei giudei: niente di universale, niente di veramente grande: così mi scuseranno i teologi, e tu, venerabile rabbino, se io mi glorio di aver avuto Saulo e non Pietro come connazionale... teorico.

RABBINO - Mahscavôt Adonai aharòt.

DAVIDE - Molto bene. Tu sei teologo e io medico... e chissà cosa. In realtà non vorrei essere nulla. Il mio stesso mestiere consiste nell'utopia. Lottiamo per denaro contro il male fisico e scongiuriamo, direi anzi esorcizziamo, condanne che non sono le nostre. Vedi che strano animale è l'uomo. Si considera simile a Dio ma soffre di bugnoni e di cachessia.

ROMILDA - Davide Bassani.

DAVIDE - Romilda, cosa vieni a fare qui e a quest'ora?

ROMILDA - Marianna non ha voluto restare a Monte Bruciato con tua madre, e non è rientrata a casa. Marco Bellisomi... sospetta che sia venuta da te.

DAVIDE - Tornatene a casa, Romilda, assicura mio cognato, Marco Bellisomi, che... che... vai, vai, vai. (**ROMILDA SI ALLONTANA**) E noi - fra tanti fastidi - dissertiamo di teologia, venerabile amico Levi!

RABBINO - (CON UN SORRISO) Tua nipote è la sola che non si preoccupa di nulla.

DAVIDE - So io che cosa le preme in questo momento.

RABBINO - Ma se l'altro è scomparso dalla terra!...

DAVIDE - Questa la raccontiamo al Conte Camerario. (**RIDE**) Ti faccio strada, venerabile amico, e speriamo per ora che gli armati siriani siano leali e che guardino attentamente le nostre porte. Per il prezzo, non disperiamoci. Importante è sentirsi almeno sicuri in casa nostra.

REGISTA-BASSANI - La notte cominciava a mutarsi in alba ed io mi precipitai là, dove sicuramente stava avvenendo o era già avvenuto quanto avevo previsto. Ma non potevo essere solo.

SIRO - Che giornata, ho ancora tutto l'umido proprio qui nella rotella dei ginocchi e di più nella sinistra... ma anche la destra però... ahia!

CARLINO - Prendi i sacconi che andiamo a dormire.

SIRO - Dove sono?

CARLINO - Dove vuoi che siano? Sotto il tavolo.

SIRO - Eh già, che stupido a non averci pensato prima. Ahia! ci ho l'umido anche nella schiena. Eccoli qua.

CARLINO - Prepara anche i cavalletti per i sacconi. Le assi sono lì e i cavalletti di là.

SIRO - Nient'altro? (PREPARA PER DORMIRE) Ma devo lavorare io solo? Come padrone devi essere una bella carogna.

CARLINO - Non sto facendo il padrone. Sto pensando.

SIRO - Fatto?

CARLINO - Prendi le coperte. Adesso coprivi e copriti, visto che soffri tanto il freddo e l'umido...

SIRO - Ah.

CARLINO - Ah.

(SI DISTENDONO)

SIRO - Buonanotte!

CARLINO - Buonanotte a te; io non potrò dormire, troppi pensieri.

SIRO - Io crollo, buonanotte... però per quel tuo maglio occorrerà meno gente a bottega.

CARLINO - Nessuno mi vieta di avere più di un maglio in funzione.

SIRO - Hai delle idee in grande.

CARLINO - Almeno quelle. (SBADIGLIA) Lasciami pensare.

SIRO - Sì, sì, non ce la faccio più, mi si chiudono proprio gli occhi. Buonanotte.

CARLINO - Buonanotte.

SIRO - Certo, la trovata degli stemmi smaltati avrà esito fortunato.

CARLINO - Lo stemma si chiamerà pavese: più stemmi uniti formeranno il gran pavese: in tutto il mondo dovrà chiamarsi così.

SIRO - È buona l'idea di avvitarli già fatti. Che sonno, non ce la faccio più. (**CARLINO DORME**)
Carlino! Ho tristi presentimenti.

CARLINO - Eh!!

SIRO - Carlino forse non sono i presentimenti... sono le anguille. Eh, cotte così sulla brace non le ho mai digerite bene: sono troppo grasse.

CARLINO - Sta' a vedere che ho pure colpa di aver procurato il pesce. Dormi, dormi, dormi.

SIRO - Eh, Carlino, almeno rimontasse qualche buon temolo...

CARLINO - Domani, vedrai che domani rimonta.

SIRO - Gesù, come ti impegni per tenermi su allegro. Io se non rido prima non dormo poi. (**SI AVVOLGE IN UNO STRACCIO E SI FA IL SEGNO DELLA CROCE**)

CARLINO - Spegni il moccio. Spegni il moccio! (**SOFFIA**)

(**PASSI SULLE SCALE**)

SIRO - Eh? Chi viene?

(**SI VEDE IL TREMOLARE DI UNA LUCE NELL'ANDITO: ENTRAMBI SI METTONO A SEDERE SORPRESI**)

CARLINO - Non sarà?

SIRO - Se è ancora lei, io di là all'umido non ci vado più.

MARIANNA - Carlino, Carlino.

CARLINO - Marianna!

MARIANNA - Dormi?

SIRO - Sì, dorme.

MARIANNA - Allora sveglialo!

SIRO - Eh già, eccoli qua i brutti presentimenti.

MARIANNA - Se siete già a letto spogliati, tu Siro vai subito di là.

CARLINO - E io?

MARIANNA - Vieni ad aprire, no?

CARLINO - Vengo, vengo.

(PORTA APERTA)

SIRO - Posso almeno portarmi il pagliericcio?

CARLINO - Tutto quello che vuoi, va va.

SIRO - (CADE) Ahia è buio qui! (PORTA) Morire di reumi alla mia età!

MARIANNA - Prenditi pure una coperta in più, la mia. Sei un milanese fortunato.

CARLINO - E tu Siro, cosa dici?

SIRO - Kùpet. Addio, adesso io vado in spiaggia.

MARIANNA - Sta' attento alle bisce, neh!

SIRO - Ma cosa c'entrano le bisce?

MARIANNA - È pieno.

SIRO - Allora io non ci vado.

MARIANNA - Su, su, vivi e lascia vivere.

SIRO - Lo so che non è vero niente. Io so che sono a Milano, che dormo e che sto sognando. Ahia!

CARLINO - Ma cosa c'è?

SIRO - Niente, niente. È che così al buio volevo aprire la porta col naso.

CARLINO - Aspetta che ti accendo il lume. Ecco fatto. Buonanotte.

MARIANNA - Buonanotte.

SIRO - Buonanotte.

(RUMORE PORTA)

CARLINO - Sei tanto cara, Marianna, che non oso.

MARIANNA - Lo sapevo che sotto sotto sei davvero un timido.

CARLINO - Avrei voluto aspettare di maritarti...

MARIANNA - Che pignolo, sei pronto per essere fatto milanese. Sono tutta rotta per i traballamenti del calesse: portami tu sul letto.

CARLINO - Marianna...

MARIANNA - Carlino...

SIRO - Spegnete il lume, almeno! Che passa dalle filiture: io con la luce non dormo.

MARIANNA - Va', va' a spegnere, ti aspetto.

CARLINO - Ah sì, vado. (SPEGNE IL LUME) Dove sei, non mi orizzonto più... (INCIAMPA E CADE)

MARIANNA - Sono qui, dai sono qui. Sono qui, dai.

(MUSICA)

DAVIDE - Marianna, Marianna, Carlino! Sveglia, sveglia, sveglia!

CARLINO - Buongiorno dottor... Davide.

MARIANNA - Zio Davide!

DAVIDE - Su, su; cosa fate adesso, vi nascondete sotto le coperte? C'è qui un reverendo con me e voi dormite abbracciati alle cinque del mattino!

MARIANNA - Ma tu vai in giro a quest'ora con un reverendo? Non è serio.

DAVIDE - Lo so, ma non ne potevo fare a meno. Alzatevi.

CARLINO - Marianna, e adesso?

MARIANNA - Eh, adesso... Zio è che siamo qui come due che dormono e non ti aspettavamo.

DAVIDE - Ho capito. Per piacere girati, reverendo Resnati.

RESNATI - Oh se è per me...

MARIANNA - No, è per noi, solo per noi, eh!

DAVIDE - Cerca di capirli, sono molto timidi. Su, volta le spalle, se no quelli non escono fuori dalle coperte.

RES - Uffa! Su, su, alzatevi!

MARIANNA - Carlino, no, no, quella è la mia camicia.

CARLINO - Ahi, e adesso io non trovo più i miei pantaloni.

MARIANNA - E io non trovo più la sottana.

RESNATI - Guardate che io conto fino a 31 e poi finisca il mondo, io mi volto.

MARIANNA - Guardiamo sotto il letto e tu Prete Reverendo conta almeno in latino.

CARLINO - Eh già, eh già, è tutto qui. Chissà come mai è finito tutto qua sotto.

DAVIDE - Già, chissà come mai. Girati pure Resnati.

RESNATI - Orpo che sberla di figlia: non bisognerebbe mai voltare le spalle a niente nella vita.

DAVIDE - Questa è mia nipote.

MARIANNA - Riverisco.

RESNATI - (ACCENNANDO A **CARLINO**) E questo è lo sposo?

CARLINO - Carlino Vittadini, maestro di fucina.

RESNATI - Fatti animo, figliolo: Iddio favorisce e premia i buoni.

CARLINO - Non ho ancora capito bene.

MARIANNA - Ah, ma ce ne metti. Il reverendo teologo ci vuole sposare.

RESNATI - È meglio, è meglio.

CARLINO - Pensavo di dare ben altra solennità a questo mio passo...

MARIANNA - Santo Cielo, che rognoso di uno!

RESNATI - Sacramentum ubicumque solemne.

CARLINO - (GUARDANDO **MARIANNA**) Ma ne avevamo mai parlato?

DAVIDE - Con tipi come voi, c'era proprio da parlarne prima!

RESNATI - Matrimonium de necessitate, semper sacrum, semper admirabile! Hai pensato agli anelli?

DAVIDE - Sì, mia madre ne ha una vera scorta: eccone due che mi paiono adatti.

RESNATI - Optime: matrimonium de necessitate cum anellis rogitoque.

DAVIDE - Sarò io stesso a rogare l'atto: avrà vigore giuridico alla tua e alla nostra firma.

RESNATI - Visne Carole de Vittadinis uxorem ducere Mariam Annam de Bellisomis?

CARLINO - Io dico di sì. E tu, Marianna?

RESNATI - Et tu Maria Anna de Bellisomis, visne uxor duci a Carolo de Vittadinis?

MARIANNA - Sì.

RESNATI - Ego vos in matrimonium coniungo ad maiorem Dei gloriam, ad perpetuandam speciem, libero procreando. Crescite et multiplicate.

DAVIDE - Il teologo è ottimista, pensa che abbiate altro da fare...

RESNATI - Davanti a testimoni autorizzati, Davide Bassani, protomedicus, e... e il secondo testimone dov'è?

CARLINO - Il secondo testimone...

TUTTI - Siro, Siro, sveglia, sveglia, su vieni!

(RUMORE PORTA)

SIRO - Ma cosa c'è, ma se gh'è?

RESNATI - Il nome tuo.

SIRO - Siro Carpani. Perché?

RESNATI - Sirius de Carpanis, faber...

SIRO - A me.

RESNATI - ... sacramentum declaro actum: ...

SIRO - Oh Signur!

RESNATI - ... te, Carole de Vittadinis, teque, Maria Anna de Bellisomis, in aeternum coniunxi: pone anellum, domine Carole...

MARIANNA - Ahi, fa' piano, che è stretto!

RESNATI - ... tu quoque, domina. (I DUE SI INFILANO L'ANELLO) Perisca il mondo, se proprio così vuole il Signore, ma perduri l'amor vostro. (CAREZZA LA SPOSINA UN PO' LUBRICAMENTE) Il mondo trema, carico di peccati, ma le colombe volano intorno a voi, foriere di speranza e di feconda pace. Ora poniti in capo il tocco, Davide Bassani, e redigi l'atto, che non mi si prenda per celebrante di comodo.

DAVIDE - Marianna è la mia unica erede e Carlino Vittadini mio socio di bottega. È tutto pronto, non c'è che da sottoscrivere: a te, Marianna. (MARIANNA FIRMA) E adesso a te, Carlino. (CARLINO FIRMA)

RESNATI - A me, a me, a me. (FIRMA) E adesso i testimoni. Prima a te, Davide. (PASSA LA PENNA A **DAVIDE** CHE, AVENDO FIRMATO, LA PASSA A **SIRO**) Tocca a te, Siro Carpani.

SIRO - Cosa? Pensare che di là dormivo così bene e qui devo firmare. (IMBARAZZATO) Io non so scrivere.

RESNATI - Basta fare una croce.

SIRO - Grossa quanto?

RESNATI - Fai tu, basta che ci stia qua sopra, ecco.

(**SIRO** FIRMA)

RESNATI - Piano, piano.

DAVIDE - Ora beviamo. Reverendo, beviamo ai figli che verranno e a tutti noi.

(BEVONO)

RESNATI - Buono, ohi! Finisca il mondo ma ch'io veda prima il fondo di questa botticella croatina di Monte Bruciato: si sente.

DAVIDE - Hai davvero buona memoria palatale: peccato si sia tutti digiuni...

(IMPROVVISAMENTE RINTOCCA UNA CAMPANA A MARTELLO; SUONA UNA TROMBA D'ALLARME; SI ODO GRIDA DI MINACCIA E DI SPAVENTO. **MARIANNA** SI AGGRAPPA A **CARLINO** CHE LA CONFORTA. RUMORI DI FOLLA E CAMPANELLA DI ALLARME)

DAVIDE - C'era da aspettarselo.

MARIANNA - Ma perché proprio ora?

CARLINO - Sta' buona, Marianna: qui non arriva nessuno.

RESNATI - Figlioli miei, che Dio vi assista dall'alto dei Cieli.

SIRO - È lì il guaio: lui sta in alto e noi siamo qui all'umido.

RESNATI - Abbiate fede: salutem vobis.

MARIANNA - (BACIANDOGLI LA MANO) Salute.

CARLINO, SIRO - Salute Reverendo. Reverendo.

DAVIDE - Ti accompagno, reverendo Resnati.

CARLINO - Eh, il ghetto è minacciato da ogni parte: prepariamoci a giorni duri. Marianna, io ti avrei aspettato anni pur di non saperti in questi pericoli.

MARIANNA - Fossi venuta prima!

CARLINO - Sei molto cara, ma qui ti dovrai adattare. Qui siamo e qui restiamo finché non sia possibile tagliare la corda.

SIRO - E io cosa faccio? Non dovrò mica dormire sempre in spiaggia?

MARIANNA - Ma no, va'! Farò conto di essere già una vecchia moglie.

CARLINO - Oh sta' su con la vita, compare! Cose strane a questo mondo ne dobbiamo vedere ogni giorno. Io non so come né perché, ma non riesco a sentirmi allarmato più che tanto. Dio, se esisti come io credo che esisti, guarda a noi. Ti onoreremo nel lavoro, nel sacrificio, nell'amore e nel bene. Se il mondo dovrà perire in un mare di fuoco, io qui con queste mie mani costruirò un'arca profonda come l'abisso, rafforzerò le murate con il ferro, ne proteggerò la carena con l'acqua che vince il fuoco. I nostri figli dovranno crescere liberi al sole. Signore Iddio, se mi senti come io credo che mi senti, benedici me e questa mia donna che amo, benedici i nostri figli.

REGISTA-BASSANI - Sono passati cinque mesi: adesso è inverno, fa molto freddo. Carlino ha fatto del mio studio una vera e propria arca contro il temuto diluvio di fuoco: le volte sono sostenute da possenti travature di legno e di ferro, alle pareti sono addossate altre pareti che coprono del tutto il vano della finestra, la porta di fondo e la ruota di Carona. Queste pareti sono mobili: la grande ruota di un argano idraulico le può spostare facilmente.

(CANZONE MARIANNA)

(ARGANI IN MOVIMENTO)

CARLINO - Ecco qua, tutto a punto. Vedi queste ruote, Marianna? Sono argani idraulici. Come riesco a muovere il maglio, per pesante che sia, così posso affiancare travi e piastre di ferro alle pareti, dove rompono le porte e gli svassi. Potrebbe venire chi vuole, non potrà mai passare.

MARIANNA - E se viene la fine del mondo, di questo mondo, noi ne faremo cominciare un altro, poi usciremo a gridare a tutti che questo mondo nuovo è nostro. Carlino, tu mi devi credere sempre. Ahi ahi, le reni! Non le sento più!

CARLINO - Sdraiati un poco.

MARIANNA - Se mi metto coricata, mi vengono i cattivi pensieri.

CARLINO - Per colpa mia?

MARIANNA - No, no, quelli non sono mica brutti pensieri! Ho bisogno di guardarti sempre per non pensare al peggio.

CARLINO - Cosa non farei per portarti fuori da questa maledetta cantina!

MARIANNA - Io non so rassegnarmi che debba nascere qui dentro.

(CAMPANA D'ALLARME)

CARLINO - Lo so, ma stai quieta... Eppure un giorno ripenseremo a tutto questo e vedrai che ci prenderà la malinconia. Qui ti ho incontrata, qui sei stata mia, qui si è dischiuso un seme, il nostro, che avrà la sua primavera. Cristo, sono stato più felice in questi pochi mesi che in tutta la mia vita!

(CAMPANA FORTE)

MARIANNA - Carlino, se questa benedetta primavera venisse un po' presto! Dio quella campana! E zio Davide, eccolo lì, legge come fosse all'ombra della sua pergola a Montebuciato.

CARLINO - Magari stringe anche lui, ma neanche una piega! Vero zio Davide?

DAVIDE - Eh?

CARLINO - Dico, tu tranquillo, eh?

DAVIDE - Certo! Se tutto dovesse saltare, ardore ignis o altro, tanto vale aver seguito fino all'ultimo i propri spassi, che per me sono lo studio e la conoscenza della cose. Qualunque cosa debba succedere poi, anche questa notte dovrà pure passare!

MARIANNA - Il ghetto è chiuso e assediato da tutte le parti e molti sono gli ubriachi: non li ferma né il freddo, né la paura! Quelle voci che si ripetono continuamente: giudei, uccisori del Cristo! E gridando questo le canaglie di mio padre e di Belcredi stanno assaltando le nostre case e offendendo i nostri morti. Si eccitano gli uni con gli altri!

CARLINO - Povere vittime! Strepitano alla fine di tutto e di tutti: polvere siamo e polvere ritorneremo. Ah! Gli uomini si illudono di migliorare gli animali accoppiandoli secondo ragione, ma non pensano mai di migliorare sé stessi! Un giorno, sento io, dovrà essere fatto.

MARIANNA - Ma intanto questa è la notte: mille e non più mille! Morire uccidendo e saccheggiando è più da uomini! Sia vendicato il Cristo nella notte che ci riporta a lui. Le porte del Paradiso ci verranno spalancate subito in faccia.

DAVIDE - Abbiamo messo in croce il Figlio di Dio rifiutandoci di riconoscere in Lui il Messia. Questa colpa rimarrà senza perdono finché l'ingiustizia e la cattiveria umana verranno giustificate da una fede così fervida.

MARIANNA - Ne parli come se di quella colpa ne fossi veramente convinto.

DAVIDE - Quale maledizione ci perseguita, quale dannazione ci umilia! Ahimé! Vaghiamo per il mondo con il peso di un destino troppo superbo per non inorgogliarci a nostra stessa condanna. Noi non abbiamo più fede se non per noi soli, il nostro dialogo con Dio è troppo esclusivo per non destare avversione. Vi ripeto: confondiamoci con la gente che fino a ieri, considerata vile da noi, ci ha angariato e perseguitato quasi a ragione. Lottiamo per i diritti di questa gente e sarà come lottare per i nostri. Deponiamo questa insulsa superbia che ci deriva dal sentirci non isolati soltanto, ma reietti... Eh,

se fossimo confusi con questi malvagi che ci offendono: che sarebbe invece di noi, se vivessimo a Milano, se pensassimo a lavorare sempre di più e meglio per accrescere la nostra libertà? Ed è questa, per voi, solo questa la realtà: è che Ariberto vi aspetta voi e quanti altri vogliono della comunità e avrete la bottega e i materiali da lavorare e all'occorrenza anche denaro per cominciare subito.

MARIANNA - Però Ariberto è a Milano.

CARLINO - E noi a Milano andremo. Queste travature che ho montato terranno contro tutto e contro tutti! Si presenti chi vuole! Di qui non si passa! E Siro: quella sua smania d'andar via gli ha fatto trovare i ferri giusti. Se quel passaggio che sta aprendo nel muro romano all'invaso di Carona dà, come secondo lui dovrebbe dare, oltre il ponte vecchio e immettere in Ticino, ce ne andiamo tutti.

MARIANNA - Basta! Come se non avessi capito che volete tenermi su allegra! Almeno finissero questi maledetti rumori!

CARLINO - Marianna, fino a un momento fa eri tu a darmi forza.

MARIANNA - Uno non si può dare più della forza che ha!

CARLINO - Vieni qui, Marianna! Stai brava! Lo so bene che ti preoccupi per lui - il bambino - ma non credere, sai, di giovargli. Se ti agiti, lui si agita dentro di te, se provi pena, lui ne prova; se poi ti ammali, si ammala come te, né più né meno! E se tu sternuti, anche lo sternuto rifà nel tuo ventre!

MARIANNA - Nascerà una talpa, un gobbettino grinzoso e coperto di muffa!

CARLINO - Ehi, roba mia, sarai matta!

(**SIRO RINCORRE UN UOMO**)

SIRO - Fermati, fermati! Ma dove vuoi andare?

PEDAR - Pì pì...

DAVIDE - Cosa?

PEDAR - Pì... pie piè tah!

SIRO - Dammelo qui che lo strozzo!

MARIANNA - Chi strozzi tu?

SIRO - Sei una spia!

CARLINO - Perché scendevi giù per Carona?

PEDAR - Sossò sossòn caccà caccad...

DAVIDE - Non mi dire che sei caduto in Carona e ci sei rimasto anche dopo l'invaso.

PEDAR - Pepé pepé-scò...

SIRO - Io lo strangolo!

DAVIDE - Sta' calmo, Siro. Un uomo ha diritto di difendersi, finché... non gli mancano gli argomenti.

PEDAR - (SCROLLA IL CAPO FIDUCIOSO) Gogò gogò fredd!

DAVIDE - Ha freddo. Muovi l'arca, Carlino: questo ranocchio non deve prendere aria.

(COME **CARLINO** HA COPERTO LE DUE PORTE, LASCIA IL POLSO DI **PEDAR**)

DAVIDE - Scaldati un po', ci hai pure i tuoi anni, eh, pastrugno?

CARLINO - Se aspetti che finisca, passa un altro anno.

SIRO - (SPINTONANDOLO) Dimmi subito cosa facevi e chi ti manda.

(**PEDAR** GUARDA SMARRITO **DAVIDE**)

MARIANNA - Lascialo, Siro! Va un po' meglio?

PEDAR - Sum ba ba bagnat - vestit.

CARLINO - Vuole cambiarsi. Prendi qui! Per adesso prendi questi.

PEDAR - No no, stra strasciad noe noeuf.

SIRO - Mai visto nulla di più balzano. Quello ci viene a spiare qua e noi gli diamo i vestiti. Che gente siete mai: per forza vi maltrattano.

DAVIDE - Adesso non sprechiamo parole.

MARIANNA - Si fa già tanta fatica a tirargliele fuori.

PEDAR - (ASSENTENDO) Cocò cocon Pupu Pupuff ani.

DAVIDE - Ah, dicevo bene: con Epifanio, portavi i corpi alla sala anatomica.

PEDAR - Ssssi.

DAVIDE - E come mai prendi i bagni a dicembre?

(**PEDAR SI METTE A TREMARE**)

SIRO - (AVVENTANDOSI GLI RIFILA UNA SBERLA) Vuoi dirlo o no?

DAVIDE - Piano! Ci mette un po' a parlare, ma parla, è vero?

(**PEDAR CON UN CENNO VUOL DIRE CHE GLI TAGLIEREBBERO IL COLLO**)

MARIANNA - Ma neanche per scherzo: perché ti dovrebbero tagliare il collo?

PEDAR - Talà tatallì (IN PAVESE - TARTAGLIATO - SIGNIFICA: "MA SENTI QUESTA")

DAVIDE - Se ti hanno fatto correre questo rischio è evidente che non sono affatto sicuri: sospettano, ma non sanno. Neppure Marco Bellisomi sa, lui che ha dei parenti nel ghetto.

(**PEDAR, AL NOME DI MARCO BELLISOMI, FA CENNO CHE PROPRIO DI LUI SI TRATTA**)

DAVIDE - Questo è chiaro. Bellisomni ti ha mandato promettendoti mari e monti...

PEDAR - Mammava'.

DAVIDE - Neanche per soldi hai fatto questo?

PEDAR - Vivì vivin daCù daCù daCù nipert.

DAVIDE - Ah, ho capito, un debito da osteria: e lui te lo abbonava se...

PEDAR - Sssì.

SIRO - (BRANCA LO SPADONE) Lasciamelo infilare col mio spadone come si merita.

DAVIDE - (FRAPPONENDOSI) Vedi come stanno le cose. Io ti vorrei vivo, lui ti vuole morto. Che debbo fare? Bisogna che tu mi venga incontro... (COME **PEDAR** SCROLLA IL CAPO:) Allora io, non solo impedisco che ti tocchino, ma quando finisce questo ignobile carnevale, tu mi vieni a cercare e io ti do un ricco premio. Dico bene?

(**PEDAR** ALZA LE SPALLE)

SIRO - (ESASPERATO) Signur, signur, che cosa mi tocca di vedere e sentire!

CARLINO - (CHE SE NE STA IN DISPARTE CON **MARIANNA**) E sta' un po' zitto, rognoso di uno!

DAVIDE - Hai sentito? Quello non scherza...

PEDAR - Mimmi mimmi lanés.

DAVIDE - Sicuro: i milanesi hanno la spada facile. Ma tu, ripeto, puoi stare tranquillo. Adesso, hop! torni a nuoto verso il Ticino.

(**PEDAR** LO GUARDA STRANITO)

DAVIDE - Hai voglia, no? di tornare all'aria.

(**PEDAR** ASSENTE)

DAVIDE - Molto bene. Ora stammi a sentire. (PRENDE UNA PICCOLA SCATOLA CILINDRICA, QUASI UN TUBO) Questo bussolotto contiene un messaggio importante: carte scritte, sai? roba che vale un soldo a venderla: però per me e per tutti noi è molto importante. Se finisce il mondo, come dicono certi preti, allora pazienza; se non finisce... qui dentro c'è quanto basta per mettere definitivamente a sedere i milanesi e far tornare l'abbondanza a Pavia: tu odierai, spero, i milanesi, vorrai bene a Pavia, sei di qui, no?

PEDAR - (ASSENTE) Sssi.

DAVIDE - Molto bene: ascolta anche quest'altro, adesso: il mio bussolotto è sigillato in modo che l'acqua non ci può entrare. Tu lo metti tra pelle e vestito e lo nascondi prima di uscire di Carona, trovi la gente di Bellisomi che aspetta di sapere cosa hai visto, se non sei annegato... tu fai il tuo bravo resoconto...

PEDAR - Gnegné gnegné... gnent.

DAVIDE - Benissimo. Ti domandano: cos'hai visto? e tu: gnegné gnegné, proprio niente hai visto. Proprio niente. Poi torni a Carona, prendi il bussolotto dove l'hai lasciato e vai di corsa al castello...

PEDAR - (MANIFESTA STUPORE E APPRENSIONE) Oeuh!

DAVIDE - Sei in regola con la giustizia?

PEDAR - Sssi.

DAVIDE - Molto bene. Ti presenti e dici: "Da parte del dottor ottimo Davide Bassani, questo messaggio immediatamente, ripeto: immediatamente al Conte Camerario Ottone".

PEDAR - (FACENDO CENNO COME A DIRE: "E IO?") E e io?

DAVIDE - Tu, niente: quando hai consegnato il bussolotto alla guardia, torni a casa. Se vuoi rimetterti subito in Carona e venire qui, come vedi siamo al sicuro...

PEDAR - (SCUOTE IL CAPO) Ehndò! No no.

DAVIDE - Tanto meglio: aspetterai di tornare quando ci sarà l'aria più netta: e avrai i pavesi sonanti: dico, una pila così, eh: mica balle. Siamo d'accordo, amico?

PEDAR - (SCROLLA IL CAPO PER ASSENTIRE) Mi sì sì.

DAVIDE - Adesso non ti do un soldo perché se te lo trovano, tu capisci, ti cruscano subito. Chiaro? E adesso... fa' buon viaggio e felice ritorno!

SIRO - Ma davvero lo lasci andare?

PEDAR - Bere scaldare bere scaldare.

CARLINO - Ah, vuoi del vino?

PEDAR - Caldo caldo.

CARLINO - Ah caldo, e non ce n'è!

PEDAR - Allora sgnappa.

CARLINO - Anche la sgnappa. To'. (**PEDAR BEVE**) Ah, vuoi tenere la fiasca.

DAVIDE - Carlino, portalo tu fino all'ultimo vaso. Aspetta: Marianna, bendalo stretto. Non temere: non devi rispondere a quelli di Bellisomi che non hai visto niente? E allora è tanto chiaro: noi ti bendiamo e tu hai anche il vantaggio di non dover fare il bugiardo.

PEDAR - Posso tenere la sgnappa? (**OFFRE IL VISO A MARIANNA**)

CARLINO - Puoi tenere anche la sgnappa.

MARIANNA - Be', mi torna il vomito. Come puzza. (**LO BENDA IN FRETTA E TORNA AL SUO ANGOLO**)

CARLINO - Per di qui, bell'uomo. Sta' tranquillo, non sono milanese io.

(**ESCONO I DUE**)

SIRO - Ringrazia Iddio, che hanno tutti paura di far male a una mosca.

DAVIDE - Vedi, Siro? Siamo tutti utili a questo mondo. Se quel povero bastardo non si fosse spaventato di te, il dono della vita gli sarebbe sembrato inutile. Invece temeva realmente che tu lo facessi a pezzi.

SIRO - Tu adesso, però, mi prendi per il naso.

DAVIDE - Nossignore: volevo ringraziarti e lo faccio: a ciascuno la sua parte: tu hai fatto benissimo la tua: il ranocchio, se non affoga, mi sarà grato: almeno spero.

SIRO - E tu credi davvero che arrivi al Camerario?

DAVIDE - Per il momento è la nostra sola speranza.

MARIANNA - Siro, quando ce ne andiamo? Sentili! Se vengono che ci faranno?

SIRO - Niente ci faranno! Con tutto quel po' po' di lavoro che ha fatto Carlino! Come possono venire?

CARLINO - Mancava che fossimo parenti! Viene da San Zenone! Si chiama Vison, cioè Ghisoni come mia madre, mi ha assicurato che farà tutto quello che gli ha ordinato il dottor ottimo!

SIRO - Speriamo bene! Non voglio illudermi sul mio passaggio, però mi sembra ancora la cosa più sicura! Vado a darci dentro! (VA)

MARIANNA - Perché non vai anche tu?

CARLINO - Certo, appena finisco qua.

(GRIDA, RINTOCCHI, COLPI)

CARLINO - Ma guarda lassù chi si affaccia alla finestra!

(COLPI ALLA FINESTRA)

MARCO - Davide Bassani, sporco giudeo, dove sei, dottore dei miei calzoni, lercio lenone, ladro e manutengolo! Vedi con quale animo aspetto che perisca il mondo? Sono qui per vederti morire. Io ti conosco, fetida canaglia: il tuo sarcasmo è viltà: menti se dici di non aver paura: la tua sapienza è ignobile strame: e tu morrai, schifoso ratto di fogna, e spero di mia mano. Oh Dio grande e buono, prima di annientarci in te, fammi la grazia di assistere alla sua morte! Tu sai, egli ha distrutto la mia vita, guastati i miei affetti, impedita la mia felicità. Rendimi la figlia, ti perdono ogni offesa, se me la rendi. Fa' che io la veda prima di morire. Ridammela e avrai salva la vita. Sporco giudeo, assassino di Cristo...

MARIANNA - Basta, non ne posso più!

CARLINO - Ti prego, ti prego, è ubriaco fradicio.

MARIANNA - Se mi vuoi vedere, eccomi, sono qui.

MARCO - Ah, ci sei, eh! Torna subito a casa! Piccola bagascia ignobile, druda maligna: il diavolo ti ha presa e guastata.

MARIANNA - Finiscila! Cerca di capire per un momento solo! Quelle campane rintoccano per la tua ossessione, ma io sono tranquilla davanti a te! Adesso ho un motivo grande, bello, sublime! La mia scappata (ma sì, forse non è stato molto di più all'inizio), ha subito ricevuto una benedizione solenne. Ora non sono più una ragazzina: sono una madre, capisci cosa intendo? una madre! E tutti si sentono meno inutili intorno a me! Guarda che cosa ha saputo mettere su mio marito! e non ti dico i miei bravi giudei, quanti scrupoli si sono fatti a cacciare tanti soldi: è un capolavoro, sai? Non è uno scherzo: un sacco di pavesi che la comunità ci ha prodigato, con la morte nel cuore, però a Carlino hanno creduto tutti: il suo piano è complicato, ma buono. Se non avessi atteso un bambino, Carlino sarebbe andato con Siro, quel milanese, fino a Milano, Dio sa dove in capo al mondo! Invece no: sono incinta, aspetto di mettere al mondo una creatura. Hai almeno un'idea di che cosa sia una creatura? Da questa creatura può rinascere una città utile al mondo, un regno di pace e di benessere, un avvenire di gloria. Da questo piccolo coso verrà magari la salvezza di tutti: non soltanto per noi, bensì la salvezza della Lombardia e dell'Italia. Sissignore. Guarda che cosa, guarda quanto può significare questo moccioso! E verrà al mondo come libero cittadino, considererà gli uomini uguali davanti a Dio e ai loro simili: produrrà ricchezza e dominerà il mondo: così potente diviene quel moccioso nella mia speranza che elimina le ingiustizie, punisce i tiranni, abbatte queste maledette mura che ora tuttavia ci proteggono: avrà una spada per offendere chi l'offende e denaro per acquistare e produrre: consentirà a tutti di avere un pane sul tavolo e la dignità che deriva dalla sicurezza del pane. Insomma, Carlino, vero che noi lo difenderemo questo benedetto marmocchio?

CARLINO - Certo! Risparmiandogli questo litigio da bettola. Giriamo l'argano, Marianna.

(GIRA LA RUOTA DELL'ARGANO IDRAULICO: CIGOLANDO E SFERRAGLIANDO LA PARETE MOBILE SI SPOSTA E CHIUDE LO SVASO DELLA FINESTRA)

MARCO - (SPAVENTATO) Eh? Aiuto! All'armi! Il muro cammina, crolla il mondo. È la fine. Aiuto! Aiuto aiuto!

MARIANNA - Perché non ci hai pensato prima?

CARLINO - Perché non mi dispiaceva che ti vedesse. Se avevo un dubbio, ora l'ho superato. Per noi, da queste parti, è veramente finita. Tuo padre ci ha dato il buon viaggio.

DAVIDE - Ha ragione Carlino: quest'ultima apparizione ci ha tolto ogni scrupolo. Partite sereni con la coscienza sgombra. Così dicono. Volta la clessidra, Carlino: la sabbia sta per finire, a metà della prossima passata sarà mezzanotte: voi uscirete allora: la gente avrà capito che il mondo non finisce, che la vita continua: non avrà modo di accorgersi di voi.

(ANCORA LE URLA DELLA ZUFFA ATTORNO AL GHETTO. I RINTOCCHI DELLE CAMPANE E A MARTELLO; IL *DIES IRAE*; **MARIANNA** SI AGGRAPPA A **DAVIDE**)

MARIANNA - Ho paura, voglio uscire.

CARLINO - Brava, proprio adesso! Vieni a sedere ancora, su.

MARIANNA - Mi dà fastidio: è come se lo piegassi in due: mi tira calci.

CARLINO - Allora sdràciati.

SIRO - Certo è un bel guaio, con una donna in queste condizioni.

MARIANNA - Non incominciamo, adesso!

DAVIDE - (AMMICCANDO) Già che sarebbe meglio se andaste soli, voi due uomini.

MARIANNA - (METTENDOSI A SEDERE) Ah no! Tanto valeva, allora, che tornassi da mio padre.

CARLINO - Se dovesse andar male, tanto peggio: o si ha fortuna nella vita, o è inutile viverla. (TUONA) È proprio un temporale: pare incredibile!

MARIANNA - (BALZANDO DAL LETTO) Carlino!

(SI ODONO TONFI SEMPRE PIU' VICINI: SCRICCHIOLANO LE PARETI DOPO UNA RUDE SCOSSA)

CARLINO - Sta' calma, calma, non temere.

(NUOVA SCOSSA)

DAVIDE - Non c'è dubbio, è un terremoto.

CARLINO - (CONTROLLANDO EMOZIONATO) Le travature terranno: sono di rovere e di ferro.

MARIANNA - Andiamo via subito, anche tu, zio.

(SQUILLI DI TROMBE)

SIRO - Le trombe del giudizio, Gesù. (CADE IN GINOCCHIO)

DAVIDE - (SUBITO RASSERENATO) Alzati! A Milano non usano le trombe?

SIRO - Ma perché suonano ora?

DAVIDE - (TRIONFANTE) Perché la mezzanotte dell'anno Mille è passata e la superstizione ancora una volta viene battuta in breccia! Queste trombe alte e sicure annunciano che la giustizia è tornata a prevalere nei nostri confini.

CARLINO - (ABBRACCIA MARIANNA) Sentite anche le campane: il mondo non è finito, la mia arca ha tenuto, siamo salvi, buon Dio!

DAVIDE - Ora sì che dovrete andare. Marianna, sei pronta?

MARIANNA - (IMPETTENDO) Se lo dici tu, zio Davide...

DAVIDE - (ABBRACCIANDOLA TENERAMENTE) Fa' buon viaggio. E sta' calma: qualsiasi cosa accada pensa che andrà tutto bene. Tu poi, figlio mio, sii degno di te e di lei, Vieni che ti abbraccio.

CARLINO - (DOPO AVER RICAMBIATO LA STRETTA) Sempre e ovunque, finché io viva, ti chiamerò benedetto.

DAVIDE - Benedetti siete voi. Anche tu milanese che credevi alla fine del mondo.

SIRO - Ti voglio baciare le mani, grand'uomo.

MARIANNA - Vieni con noi, zio!

DAVIDE - No, no, no, io non lascerò mai questa città nella quale siamo nati. Io non voglio più andare dove i miei avi non sono andati. Per cercare una casa nuova bisogna credere di poterci vivere il proprio futuro. Io non ho futuro se non in voi. Se anche potessi venire, vi sottrarrei qualcosa. Il mondo è vostro: sappiatelo dominare. Le radici giovani lasciano la zolla con minore disagio. E poi voi non lasciate né amori né rimpianti. Per me sarebbe come strapparmi dolorosamente alla mia terra.

SIRO - E poi, neh, figlioli, non è che andiate nel Catai: Milano è qui a due passi, è ancora Lombardia: e la Lombardia è una terra del Sacro Romano Impero; domani stesso può cambiare ogni cosa: le vie d'acqua fra le due città diventare contrade come a Venezia, le alzaie ospitare case e opifici: lui lega il

cavallo alla barca e via! prima di cena è a casa di Mariannina con un cesto pieno di uova che le manda la nonna da Monte Bruciato e con quella... come si chiama... Croatina...

DAVIDE - Andate figlioli e che la fortuna vi sia sempre compagna.

(NON APPENA **DAVIDE** RIMANE SOLO, SI SENTE BATTERE ALLA PARETE DI FONDO SULLA QUALE SI APRE LA PORTA CHE DA' ALLA CASA DEI BASSANI. **DAVIDE** AZIONA IN FRETTA L'ARGANO, CHIUDENDO LA PORTA DI CARONA)

VOCE - Sei tu il dottore ottimo Davide Bassani?

DAVIDE - Sono io.

VOCE - Apri subito al Conte Camerario Ottone: egli ti onora di una sua visita.

DAVIDE - Che sia il benvenuto in casa mia! (SOSPIRA DI SOLLIEVO GIRANDO LA RUOTA DELL'ARGANO E APRENDO LA PORTA DI FONDO)

(DUE ARMATI DI LANCIA SI PONGONO SUBITO SOLENNI E IMPALATI A GUARDIA DELL'INGRESSO. DOPO POCO, PRECEDUTO DA DUE PORTATORI DI TORCE, IL CONTE CAMERARIO. INDOSSA UN MANTELLO DI ERMELLINO E RECA IL BASTONE DI COMANDO. ALLE SUE SPALLE UN ARMATO GLI REGGE LA SPADA)

CONTE OTTONE - (A **DAVIDE** CHE SI INCHINA PROFONDAMENTE) Felice anno, Davide Bassani.

DAVIDE - Felice anno a te, mio signore.

CONTE OTTONE - Ho voluto io stesso recarti l'annuncio che più ti premeva: giustizia è fatta nel nome dell'Imperatore e di Cristo, la protervia dei malvagi è finalmente sgominata: i tuoi rari servigi e la tua fedeltà meritavano tanto.

DAVIDE - La mia gratitudine è pari alla sincerità dell'augurio che formulo per te, mio signore.

CONTE OTTONE - La grazia di Dio e del Sacro Romano Imperatore tornino a favorire la nostra città. Pace e benessere la distinguano come sempre. Il tuo messaggio, Davide Bassani, mi è pervenuto nel momento migliore. La tua gente è salva e sicura. Essa merita la stima e il rispetto degli onesti. Finché valga un mio comando, io ti prometto pace nella giustizia e nel lavoro. (MUSICA) Ma ora

seguimi, andiamo insieme al tempio e ringraziamo il Signore di averci salvati ancora una volta dal male.

(A UN CENNO DEL **CONTE OTTONE**, SUONANO LE TROMBE: **DAVIDE** SEGUE IL CONTE SU PER L'ANDITO DI CASA. UN CORO INTONA IL *TE DEUM*)

REGISTA-BASSANI - Mentre Davide Bassani e il Conte Camerario si allontanano io sto per dare lo stop a questa trasmissione. Come avete sentito molti ragionavano nell'anno Mille come oggi ragiona tanta gente spropositando di Apocalisse. Ma chi ha strenua fiducia nell'onestà del proprio lavoro non può mai dubitare della vita, che è la più esaltante avventura dell'uomo, e insieme il più squisito dono di Dio.

- FINE -